



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 27 AGOSTO 2024

“Salerno Boat Show”, si punta al record

Via alle iscrizioni per la manifestazione del Marina d’Arechi: «Sarà una vera festa del mare»

L’EVENTO

Comincia a prendere forma l’ottava edizione del Salerno Boat Show, che si terrà come consueto a Marina d’Arechi dal primo al 5 novembre. Le iscrizioni, infatti, sono ufficialmente aperte e quest’anno si punta a superare i numeri da record della passata edizione, quando in mostra ci furono 221 imbarcazioni, con oltre 100 espositori, 128 marchi rappresentati e circa 20mila visitatori provenienti da diverse regioni italiane, in particolare da Campania, Puglia, Lazio, Basilicata e Calabria, ma pure da Paesi esteri, soprattutto da Germania, Malta, Spagna e Paesi Bassi, confermando il ruolo di primo piano di Marina d’Arechi nel panorama internazionale. Del resto la manifestazione è ormai entrata a far parte nel gotha delle fiere dedicate alla nautica, tant’è che è inserita nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria e prevede l’apertura gratuita al pubblico tutti i giorni, dalle 10 alle 18. «Il Salerno Boat Show - conferma soddisfatto **Agostino Gallozzi**, presidente di Marina d’Arechi SpA - è ormai un appuntamento di riferimento per il mercato nautico italiano e in particolare del Mezzogiorno d’Italia. Continuiamo a lavorare per assicurare un’ulteriore crescita qualitativa e quantitativa in termini di espositori, marchi e imbarcazioni in mostra e l’intero team è all’opera per proporre una nuova edizione all’altezza delle aspettative. Non mancheranno le sorprese per quella che è sempre di più una vera festa del mare per

gli appassionati». Per quest’edizione il logo della manifestazione sarà ispirato nuovamente dalle peculiarità culturali, storiche e artistiche del territorio salernitano: protagoniste saranno le torri costiere che punteggiano gran parte delle coste dell’Italia meridionale, un tempo fondamentali per la difesa, l’avvistamento e la comunicazione tra il XVI e il XVII secolo per contrastare le frequenti incursioni saracene e corsare. Nell’immagine dell’ottava edizione del Salerno Boat Show, una torre costiera si riflette in quella di un porto turistico, simboleggiando un ponte tra le epoche che arriva fino ai giorni nostri, a testimonianza della centralità del mare e della navigazione nella nostra cultura e quotidianità. (g.d.s.)

riproduzione riservata



I visitatori presenti all’ultima edizione del “Salerno Boat Show”

Il fatto - L'ottava edizione si terrà presso Marina d'Arechi dall'1 al 5 novembre. È già stata svelata anche la nuova immagine

Salerno Boat Show, al via le iscrizioni

Sono ufficialmente aperte le iscrizioni per l'ottava edizione del Salerno Boat Show, che si terrà presso Marina d'Arechi dall'1 al 5 novembre 2024.

L'evento, inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica, prevede l'apertura gratuita al pubblico tutti i giorni, dalle 10.00 alle 18.00. La scorsa edizione ha fatto registrare numeri importanti con 221 imbarcazioni in mostra, oltre 100 espositori, 128 marchi rappresentati e circa 20.000 visitatori provenienti da diverse regioni italiane, in particolare da Campania, Puglia, Lazio, Basilicata e Calabria. L'evento ha attratto anche diportisti stranieri, soprattutto da Germania, Malta, Spagna e Paesi Bassi, confermando il ruolo di primo piano di Marina d'Arechi nel panorama internazionale. "Il Salerno Boat Show è ormai un appuntamento di riferimento per il mercato nautico italiano e in particolare del Mezzogiorno d'Italia", ha commentato Agostino Galozzi, presidente di Marina d'Arechi SpA. "Continuiamo a lavorare per assicurare un'ulteriore crescita qualitativa e quantitativa in termini di espositori, marchi e imbarcazioni in mostra e l'intero team è all'opera per proporre una nuova edizione all'altezza delle aspettative. Non mancheranno le sorprese per quella che è



Salerno Boat Show

sempre di più una vera festa del mare per gli appassionati". Svelata anche l'immagine dell'8° Salerno Boat Show, ispirata nuovamente dalle peculiarità culturali, storiche e artistiche del territorio salernitano. Protagoniste di questa edizione sono le torri costiere che punteggiano gran parte delle coste dell'Italia meridionale, un tempo fondamentali per la difesa, l'avvistamento e la comunicazione tra il XVI e il XVII secolo per contrastare le frequenti incursioni saracene e corsare. Queste torri sono ancora oggi importanti

punti di riferimento per chi va per mare e sono perfettamente integrate nei territori che le ospitano, dando in alcuni casi il nome a molti luoghi. Lungo le coste salernitane se ne contano almeno cinquantasette. Nell'immagine dell'ottava edizione del Salerno Boat Show, una torre costiera si riflette in quella di un porto turistico, simboleggiando un ponte tra le epoche che arriva fino ai giorni nostri, a testimonianza della centralità del mare e della navigazione nella nostra cultura e quotidianità.

La nota - di Donato Salzano/Salerno

Peste di Camus. Blatte volanti, enormi ratti e deiezioni canine, ma non solo...

Le capacità di precognizione di Marco Pannella gli erano riconosciute da compagni, amici, ma soprattutto da avversari e nemici politici. La conoscenza anticipata di cosa si realizzasse nel futuro, il suo usare la metafora letteraria della Peste di Abert Camus, quale descrizione della metamorfosi di un Regime infame e violento. Le nostre tante, molteplici Oran, la realtà della nostra città infestata, le strade e i vicoli invase da blatte volanti e fumanti ratti morti rotolanti, non sono certo una finzione romanzata ai confini dell'attualità, ma la dirompente cronaca quotidiana della mia e delle nostre città, che farebbe impallidire persino l'autore della Peste. Oramai da tempo ha valicato le alte mura, a cui pensavamo di tenerla reclusa, relegata in quella marmorata "Comunità Penitenziaria" che doveva contenerla, destinata in quei luoghi ristretti, invece con tutta la sua disperazione ha invaso prepotentemente da anni il quotidiano di ognuno di noi, divenuta nel linguaggio pannelliano: "Peste europea". Davanti agli occhi di tutti .. soltanto chi non vuole vedere continua con gli occhi foderati di prosciutto a propinare menzogna. Il sindaco è la massima autorità sanitaria in città: quale ufficiale di governo, deve adottare per scongiurare con atto motivato, provvedimenti di tal genere al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità della cittadinanza. Il sindaco è obbligato ad intervenire con ordinanza contingibile (contingere «toccare; succedere», con diretto riferimento semantico che può accadere imprevedibilmente; è termine in uso nel diritto pubblico) e urgente in materia di sanità e igiene pubblica (art.54 del TUEL e art.32 legge n.833/78), per appunto ordinare all'ASL e Salerno Pulita interventi straordinari e urgenti di derattizzazione e disinfestazione, per quanto attiene ai propri compiti e responsabilità.

Il comportamento omissivo a questo momento del sindaco è oltremodo intollerabile, talmente irresponsabile da poter cagionare con la sua inerzia, invasione di blatte persino ai piani alti delle civili abitazioni, con tutte le conseguenze soprattutto per bambini e anziani.

Invece costoro si trastullano con gli operatori di Salerno Pulita e Polizia Municipale a seguito con passeggiate nei giovedì serali per contrastare (Sic!) il fenomeno da loro così descritto: "di pericolosi individui extracomunitari provenienti da Napoli, a caccia di raee nei rifiuti conferiti". Più opportuno e necessario sarebbe invece con passeggiate serali questa volta, per motivi evidenti d'igiene pubblica, dare finalmente seguito alla inapplicata ordinanza De Biase, ed elevare contravvenzione ai trasgressori che impunemente e indisturbati da anni non raccolgono da terra le deiezioni dei propri familiari a quattro zampe, senza nutrire per loro a tal proposito nessun rispetto.

Il mettere in atto, con atti volti a scongiurare, quindi fermare "la Peste" interna nei cruenti istituti di pena è un obbligo invece del Presidente del Consiglio dei Ministri. Con motivato decreto dalle caratteristiche d'urgenza, come già chiesto recentemente dal Consiglio d'Europa, per ridurre il sovraffollamento nelle carceri (oltre il 130%), ma soprattutto dalla sentenza Torreggiani (2013) della Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Di per sé una previsione di legge, a cui è obbligatorio dare seguito per i trattati internazionali sottoscritti. Come ricordava il Presidente Giorgio Napolitano con il suo: "è fatto obbligo". A oggi con oltre 61 mila detenuti a fronte di circa 47 mila posti legali (oltre 14 mila in più del consentito), a quest'anno per conseguenza diretta o indiretta sono morti per pena 67 detenuti e 7 agenti della penitenziaria per suicidio. Centinaia i tentativi sventati grazie all'intervento dei meravigliosi agenti di custodia sempre più ridotti nel numero (18 mila in meno ..).

Interrompere il .. flagrante reato, il comportamento continuativo e "criminogeno", come sanno comportarsi solo quei delinquenti abituali, il cagionare poi con i loro comportamenti inadempienti gravi responsabilità verso detenuti e detenenti. Diventa non soltanto un dovere morale adempire, tale da salvaguardare umanità e diritti umani, ma soprattutto una previsione di legge improcrastinabile per quest'ultimo Governo e per tutti quelli precedenti.

Mentre i sindaci nelle città possono e devono fermare con analoghi e appropriati provvedimenti urgenti il dilagare sempre più insopportabile della "Peste" che cagiona ai cittadini una vivibilità inaccettabile, al disotto di ogni standard di igiene pubblica. Dove c'è strage di diritto, lì c'è strage di popoli, fuori e dentro le carceri!

La nota - La consigliera regionale del gruppo Misto Valeria Ciarambino

Coop sanità: "Le Asl si attengano alle disposizioni"

Mercoledì i lavoratori delle cooperative del settore socio-sanitario protesteranno a Napoli, all'esterno di Palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, per chiedere un impegno per un percorso di stabilizzazione. A occuparsi del caso anche Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e componente del gruppo Misto, che spiega: "Nonostante l'approvazione unanime di una mozione per la quale mi sono spesa e che impegna le Asl e le aziende ospedaliere a riservare il 50% dei posti a concorsi al personale delle Coop sociali che ha prestato la sua opera nella sanità campana durante l'emergenza Covid, ciò non sta

avvenendo affatto". "Al direttore Postiglione ho segnalato anche la recente pubblicazione di alcuni bandi di concorso per l'assunzione di operatori socio-sanitari da parte della azienda ospedaliera San Pio di Benevento e della Asl di Salerno, che paiono andare in netta contraddizione con gli indirizzi espressi dal Consiglio e fatti propri dalla giunta regionale, con il rischio di svilire l'azione politica condotta dalla totalità dei rappresentanti dei cittadini campani, oltre che di frustrare le legittime aspettative di quanti vorrebbero vedere adeguatamente valorizzata l'esperienza prestata durante l'emergenza pandemica".

Il fatto - Enzo Luciano incontrerà gli amministratori dopo polemiche attuali

Comunità montana Alento, il segretario dem coi sindaci

Unità politica e compattezza amministrativa al servizio del territorio della Comunità Montana Alento Montestella. Il Segretario provinciale del Partito Democratico Enzo Luciano, nei prossimi giorni, incontrerà i sindaci dell'Ente per definire un programma d'azione condiviso che superi alcune incomprensioni e tensioni verificatesi negli ultimi mesi permettendo di concentrare le energie sullo sviluppo della comunità. I sindaci e gli amministratori del Partito Democratico hanno sempre manifestato grande senso di responsabilità, competenza e passione. Sapranno pertanto definire una sintesi unitaria efficace in considerazione degli importanti compiti che attendono la Comunità Montana Alento e Montestella. Le discussioni, la diversità di vedute, il confronto anche molto acceso sono assolutamente fisiologici. Arriva poi però il momento, ed è questo, di puntare sull'unità, la solidarietà e la coesione leale avendo sempre a riguardo le prioritarie esigenze dei concittadini che hanno gratificato con la loro fiducia e consenso elettorale il Partito Democratico.

Alfonsino, patto con Eté il delivery parte da Salerno

La società che consegna cibo a domicilio collaborerà con l'azienda salernitana



Nico Casale

Alfonsino spa sigla una nuova partnership con Eté Supermercati con l'obiettivo di espandere il servizio di spesa online. Ed è proprio dalla città di Salerno che parte questo nuovo servizio dell'azienda del delivery italiano. Infatti, questo accordo permetterà ad Alfonsino spa di estendere il servizio a domicilio di 36 supermercati a marchio Eté, gruppo che complessivamente conta 200 punti vendita. Lo annuncia, in una nota, la società campana spiegando che Alfonsino spa, pmi innovativa operante nel settore del food order & delivery e attiva nei centri italiani di piccole e medie dimensioni, ha raggiunto un accordo di collaborazione con Moderna 2020 srl, società proprietaria di supermercati a marchio Grand Eté, Eté, Eté Prime ed Eté Smarty, che prevede l'attivazione del servizio di consegna a domicilio presso i 36 punti vendita, sia diretti che in franchising, presenti nelle località servite da Alfonsino. E se Salerno è la città in cui è prevista, inizialmente, l'attivazione del servizio, l'obiettivo è quello di «estendere successivamente viene anticipato nel comunicato di Alfonsino - il servizio ad altri 35 punti vendita a marchio Eté, presenti nelle località servite da Alfonsino. Alfonsino getta così le basi per potenziali nuove attivazioni della spesa a domicilio nelle città in cui Moderna 2020 srl è presente con i suoi punti vendita». Di fronte a una domanda di acquisti sul web che è in costante crescita, quella di Alfonsino si candida a essere una soluzione in più da offrire agli utenti-clienti. Per il momento, questa partnership è già qualcosa che piace ai mercati. E, infatti, quella di ieri è stata una mattinata brillante per Alfonsino: i titoli delle società hanno guadagnato il 4,55% sul mercato Euronext Growth Milan a 0,46 euro.

LA PROSPETTIVA

«Questa partnership si legge nella nota - rafforza la presenza del grocery on-demand e dà il via a una collaborazione che migliorerà l'accessibilità alla spesa online e la copertura dei servizi di consegna per i clienti. L'accordo sottolinea l'impegno di Alfonsino a collaborare con realtà consolidate come Moderna 2020 srl, per offrire una selezione ampia e diversificata di prodotti direttamente alla porta di casa dei consumatori». «Siamo entusiasti di questa nuova partnership con Moderna 2020 srl», commenta il Ceo di Alfonsino, Carmine Iodice, evidenziando che «i loro supermercati a marchio Eté sono sinonimo di qualità e affidabilità». «Siamo certi prosegue Iodice - che l'integrazione dei loro punti vendita nel nostro servizio di consegna a domicilio aggiungerà un valore significativo all'esperienza del cliente di Alfonsino». «Siamo soddisfatti dell'accordo di collaborazione raggiunto con Alfonsino - spiega Michele Mastromartino, direttore generale di Moderna 2000 - una realtà che condivide i nostri stessi valori di qualità e affidabilità. Grazie a questa partnership, i nostri clienti potranno godere dell'offerta dei supermercati Eté, unitamente alla comodità del servizio di quick commerce di Alfonsino. Inoltre, sono personalmente contento nell'apprendere che siamo il primo supermercato presente sulla piattaforma, a Salerno, città dove ha sede la nostra azienda. Questo dettaglio è un ulteriore riprova della nostra ferma volontà di creare valore nel nostro territorio e collaborare con le aziende che fanno lo stesso, come Alfonsino. Insieme, puntiamo a migliorare il servizio e la soddisfazione dei nostri consumatori»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A scuola dopo i 20 anni è boom di corsi serali un diploma per il lavoro

IL DIRIGENTE BARBUTO «GEOMETRI E MECCANICI UN TITOLO SERVE PER MIGLIORARE LA PROPRIA POSIZIONE» LA MAPPA IN PROVINCIA



Gianluca Sollazzo

Non è mai troppo tardi. L'apprendimento permanente durante l'arco della vita è diventato negli ultimi anni l'orizzonte d'azione in cui tutte le scuole devono operare. E così l'anno scolastico 2024-25 fa registrare un aumento record di alunni-adulti ai nastri di partenza. Si registra un boom mai visto di iscrizioni ai corsi serali istituiti presso le scuole superiori del Salernitano. Così, chi esce dal sistema della scuola pubblica trova la porta secondaria per conseguire un titolo di studio. Ma c'è anche chi insegue la caccia al secondo titolo per perfezionarsi nel lavoro. Insomma, i corsi per adulti rappresentano uno scrigno di risorse didattiche educative per il nostro territorio: una opportunità di rilancio o decollo a seconda del profilo di studente che bussa alle porte delle scuole.

I NUMERI

Secondo i dati di un dossier in possesso del Mattino, in provincia da settembre saranno 1.071 gli alunni adulti iscritti ai corsi serali, distribuiti in 42 classi. Gli studenti dei serali hanno tra i 20 e i 60 anni. L'identikit: disoccupati, precari, giovani dispersi che rientrano nella scuola. Nel capoluogo sono 335 gli adulti-alunni pronti a sedersi tra i banchi. Come dicevamo, l'anno scolastico si appresta a iniziare col botto: mai così tanti alunni-adulti hanno varcato le soglie di una scuola superiore nel salernitano. Basta fare un raffronto con l'anno scorso 2023-2024, quando gli alunni adulti erano 799. Nel nuovo anno gli adulti alunni sono saliti a 1.071, con un incremento di ben 272 iscrizioni in 29 scuole che hanno attivo un corso serale. Questo aumento può essere attribuito a vari fattori, tra cui la crescente necessità di riqualificazione professionale e l'interesse per l'apprendimento continuo. In provincia è l'istituto Galileo Galilei di Salerno ad avere il maggior numero di adulti iscritti al serale in provincia, sono 120 in 2 classi: il Galilei contava 80 alunni adulti l'anno scorso. «Ci siamo impegnati particolarmente per promuovere questo corso sul territorio, in quanto ne abbiamo subito riconosciuto gli aspetti strategici da un punto di vista economico e sociale - dichiara il preside del Galilei, Barbuto - Dal prossimo anno, affiancheremo al corso serale per Geometri anche il corso per Meccanici e

Meccatronici, che ci è stato fortemente richiesto dai nostri partner dell'alternanza scuola lavoro, che hanno lavoratori che puntano a migliorare il loro titolo di studio per accedere a profili di coordinamento e di supervisione all'interno delle aziende. Il corso per Geometri si pone invece al servizio delle pubbliche amministrazioni del territorio o dei corpi civili e militari, che spesso hanno dipendenti, che puntano a rilanciare le loro carriere, con un nuovo titolo di studio». Per Barbuto «gli adulti hanno tempi diversi di apprendimento, motivazioni differenti dai giovani, canali comunicativi specifici che occorre attivare per ottenere risultati significativi. Inoltre, i corsi serali ci raccontano storie ricche di umanità che costituiscono un profondo momento di riflessione e arricchimento per la nostra comunità scolastica».

LA MAPPA

Per numero iscritti in provincia, segue l'istituto omnicomprensivo Ancel Keys di Castelnuovo Cilento con 115 alunni adulti. C'è ancora il Besta Gloriosi di Battipaglia con 72 iscritti (56 un anno fa). Il Santa Caterina Amendola di Salerno conta 70 alunni adulti al serale (67 un anno fa); e ancora, il corso serale del Leonardo Da Vinci di Sapri conta 67 iscritti (46 un anno fa). A Contursi l'omnicomprensivo Corbino registra 65 adulti iscritti. Il Profagri di Salerno è il secondo istituto con più iscritti nel capoluogo, ne registra 53 iscritti. L'omnicomprensivo Sacco di Sant'Arsenio ha 50 adulti iscritti. L'istituto superiore Domenico Rea di Nocera Inferiore spicca nell'agro nocerino sarnese con i suoi 49 adulti iscritti. L'istituto Marini Gioia di Amalfi annovera 36 iscritti in Costiera. Il serale del Ferrari di Battipaglia registra 34 iscritti adulti. L'istituto superiore Giovanni XXIII di Salerno conta 30 iscritti. Oggi il soggetto che si avvicina ad un corso di studi per adulti ha una fisionomia diversa. C'è l'occupato, entrato nel mondo del lavoro con una bassa scolarità. C'è il disoccupato: la donna uscita volontariamente dal ciclo produttivo per dedicarsi alla famiglia e che tenta di rientrarvi quando i figli sono grandi. E poi c'è lo studente espulso dal sistema scolastico in seguito ad una serie di insuccessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mondo dell'occupazione chiede nuove competenze Bisogna cogliere le chance»

LA PRESIDE DEL PROFAGRI PIONIERA A SALERNO DELL'EDUCAZIONE PER I PIÙ GRANDI «DECISIVO IL RAPPORTO DOCENTE-DISCENTE»



Carmela Santarcangelo, preside dell'Istituto Profagri, il terzo istituto superiore del capoluogo col numero più alto di adulti iscritti ai Corsi serali, è da considerarsi la pioniera dell'istruzione per gli adulti nella scuola del Salernitano. Prima come vice preside è stata responsabile del primo corso serale all'Istituto Amendola di Salerno negli anni Novanta. Poi è stata impegnata in progetti europei sull'educazione agli adulti. «I nuovi percorsi di secondo livello realizzati nelle scuole secondarie di secondo grado costituiscono quindi una vera e propria opportunità per migliorare le proprie competenze tecnico professionali finalizzate al conseguimento di un diploma di istruzione tecnica o professionale dichiara Santarcangelo - e, nel contempo, migliorare la propria capacità di trovare collocazione nel mondo del lavoro acquisendo la necessaria flessibilità e le competenze di base utili a migliorare e/o consolidare la propria posizione lavorativa».

Dirigente, ci racconti la sua esperienza nel campo dell'istruzione per adulti

«Mi sono confrontata con l'istruzione per adulti quando ancora era denominata educazione degli adulti, con una locuzione che serviva a combattere il cosiddetto analfabetismo funzionale, sulla fine degli anni '90 del secolo scorso. Si è passati, nel terzo millennio, a garantire l'apprendimento durante tutto il corso della vita: il Long Life Learning. Le crisi economiche e finanziarie degli inizi degli anni 2000, la transizione digitale, che ha accompagnato i processi di cambiamento del lavoro e della vita sociale, hanno creato scenari lavorativi nuovi con la fine dei lavori tradizionali e la conseguente necessità di una riqualificazione dei lavoratori fuoriusciti dal sistema economico. E dalla lotta all'analfabetismo funzionale delle cosiddette tre "I", inglese, informatica e impresa, si è arrivati alle necessità di riqualificazione e consolidamento delle competenze di base di nuove fasce di cittadini, comunitari o meno».

Quali le innovazioni degli ultimi anni?

«In quegli anni ho molto lavorato, grazie anche al programma comunitario Grundtvig, sul confronto tra le diverse realtà operanti nel settore dell'Educazione per adulti al fine di migliorare le metodologie di approccio al discente adulto onde favorire le condizioni della sua partecipazione attiva alla società anche e soprattutto con riferimento all'adozione di strumenti comuni per garantire un efficace bilancio delle competenze in tutti i Paesi dell'Unione. Sono stata la prima a Salerno a realizzare un progetto dal titolo "Abc in Europe Adult education - Accoglienza, bilancio, certificazione e competenze trasversali in Europa" che pose le basi per il futuro glossario dell'Istruzione degli Adulti. Partimmo dal presupposto che ogni adulto ha diverse esperienze personali, familiari, scolastiche, lavorative, nonché diversi livelli di competenza, per proporre attività di accoglienza volte non solo alla verifica del possesso delle competenze di base, ma anche a promuovere, allo stesso tempo, l'acquisizione di competenze trasversali legate alla realizzazione della cittadinanza attiva. Ancora oggi questo approccio resta valido e l'ho verificato nel corso dell'anno scolastico scorso con i percorsi di secondo e terzo livello organizzati dal Profagri per il conseguimento del diploma di agrotecnico».

Quali metodi di insegnamento-apprendimento si possono applicare agli adulti dei corsi serali?

«Il rapporto docente discente, proprio in forza delle competenze già maturate nel corso della loro vita da ciascuno degli studenti e delle studentesse, ha consentito un rapporto osmotico in cui ciascuno ha appreso dall'esperienza dell'altro ed il libro di testo è stato solo un canovaccio per approfondire e teorizzare quanto già apparteneva al bagaglio tecnico professionale di molti degli studenti».

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete ferroviaria, “tagliati” 50 Comuni

Un terzo dei centri del Salernitano non ha accessibilità ai treni. Sos di OpenPolis: «Penalizzata anche l'economia»

IL DOSSIER

Un terzo dei Comuni che compongono la provincia di Salerno non hanno accessibilità e non sono prossimi alla rete ferroviaria. Nella discussione a livello globale sulla mobilità sostenibile che spinge sempre di più verso l'utilizzo di mezzi pubblici e “green” come appunto il treno, l'analisi di OpenPolis (elaborata sui dati forniti dall'Istat) evidenzia che nel Salernitano, per raggiungere l'obiettivo di una mobilità facile e allo stesso tempo “amica” dell'ambiente, c'è ancora tanto da lavorare. Un fattore da non sottovalutare in quanto, come emerge dal dossier, l'accesso alla rete ferroviaria rappresenta anche un volano importantissimo per l'economia.

I dati dalla provincia. La facilità con cui si possono raggiungere le infrastrutture di mobilità è data da due elementi principali: l'accessibilità (la capacità di arrivare alla stazione entro un tempo massimo) e la prossimità (la presenza o meno di un'infrastruttura entro un certo tempo). In totale, in base alla popolazione dei centri “macchiati” dalla difficoltà d'accesso alla rete ferroviaria, sono 92,253 i salernitani costretti a far fronte con questo disagio per un totale di 50 comuni. Il centro più grande è Teggiano (7.186 residenti), il più piccolo Valle dell'Angelo (202 abitanti): nel mezzo, tanti Comuni dell'area più interna del Cilento, del Vallo di Diano ma anche della Costiera Amalfitana e della parte più collinare della Piana del Sele. Ma questa è “soltanto” la situazione più complicata: altri 41 comuni, infatti, hanno accessibilità alla rete ferroviaria pur non essendo prossima (in pratica la linea per i regionali c'è ma a una distanza superiore ai venti chilometri): in questo caso, il Comune più grande a vivere questo disagio è Campagna (16.562 residenti) ma nell'elenco compaiono altri centri medi del Salernitano come Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Sala Consilina. Altre 13 realtà della nostra provincia vedono la rete ferroviaria non accessibile ma prossima, ovvero ben collegate tramite altre infrastrutture (come le strade): fra queste, si segnalano molti centri dell'Agro, come Scafati. La situazione “ideale” vale soltanto per 57 Comuni della provincia di Salerno che hanno la rete ferroviaria accessibile e prossima.

Il fattore mobilità. Come evidenzia Openpolis nella sua analisi «la mobilità è un aspetto fondamentale per la vita di un cittadino e favorire l'accesso al trasporto pubblico porta a una riduzione degli impatti sull'ambiente». E la presenza di una stazione

economico visto che consentono un interscambio commerciale (e non solo) decisamente più semplice. Per Openpolis, dunque, è necessario investire e mettere in campo interventi affinché la rete ferroviaria diventi accessibile e prossima. «Queste due caratteristiche sono legate a differenti interventi di politica pubblica che possono essere messi in atto sul territorio. Nel primo caso infatti è necessario un potenziamento dei collegamenti di rete stradale con la stazione stessa mentre nell'altro risultano cruciali investimenti sulla costruzione dell'infrastruttura», l'appello alle istituzioni. E i dati, infatti, rispecchiano in buona parte anche quella che è la situazione economica del Paese: esaminando gli accessi alle stazioni ferroviarie, le zone con più collegamenti si trovano nel Nord, tra le grandi città di Torino, Milano, Bologna e Venezia. Al Centro e al Sud, invece, «ci sono zone in cui è più agevole lo sfruttamento dell'infrastruttura su rotaia si legge nel dossier - però vi è una minore continuità territoriale. Di conseguenza è più difficile creare collegamenti ad alta accessibilità». (al.mo.)

riproduzione riservata



Un terzo dei comuni della provincia di Salerno non hanno accessibilità alla rete ferroviaria

ferroviaria sul territorio ha un ruolo importante anche
dal punto di vista

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Martedì, 27.08.2024 Pag. .04

© la Citta di Salerno 2024

Scafati - Resi noti nella giornata di ieri risultati di approfondimento scientifico sui prelievi delle acque del Rio Sguazzatorio

Fiume Sarno, Aliberti scrive al governo "Attraversati da una bomba ecologica"

Ieri mattina il Sindaco Aliberti ha inviato una nota alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'Ambiente, al Ministro della Salute, alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, alle Prefetture di Salerno, Napoli e Avellino e al Presidente della Regione Campania in merito a potenziali pericoli e danni per la salute umana derivanti dalla grave situazione di emergenza ambientale del fiume Sarno, con richiesta di interventi urgenti volti a fronteggiare la stessa. Nella missiva il primo cittadino di Scafati denuncia i risultati di un approfondimento specialistico effettuato dal sindaco, in qualità di specialista in "Igiene e Medicina Preventiva" e di "Medico Competente", con il supporto di un team di collaboratori con elevate competenze in ambito scientifico, finalizzato a rivalutare i report di analisi effettuati dalla società Geoconsultab - società incaricata dal Consorzio di Bonifica dell'Agro-Nocerino-Sarnese per conto della Regione Campania - relativamente alle acque del fiume Sarno nel tratto in cui attraversa il territorio comunale, i cui esiti sono stati dettagliati in due distinte relazioni, trasmesse rispettivamente in data 19.04.2023 e 28.11.2023. «Nella prima relazione - ha dichiarato il Sindaco Pasquale Aliberti - si riscontrava la presenza nei sedimi di sostanze cancerogene (con la definizione della classe di pericolosità HP7). Tale relazione è stata poi modificata, tanto è vero che l'indicazione delle sostanze cancerogene viene eliminata, rendendo così poco trasparente l'informazione che tali report dovrebbero assicurare, in spregio all'obbligo di traspa-



Fiume Sarno

relazione che grava sulle pubbliche amministrazioni in materia di ambiente, di inquinamento ambientale e dei susseguenti pericoli per la salute umana. La seconda relazione è stata trasmessa con una nota di accompagnamento che giustificava la sostituzione del primo report come contenente "errori di battitura". L'errore di battitura si riferiva proprio all'indicazione della classe di pericolosità eliminata. L'evidenziata incongruenza delle relazioni prodotte dal Consorzio di Bonifica dell'Agro-Nocerino-Sarnese per conto della Regione Campania mi ha indotto ed imposto, in qualità di Sindaco e massima autorità sanitaria locale, di procedere ad una rivalutazione critica degli esami commissionati dalla Regione Campania, onde informare e far comprendere a tutti i cittadini e, naturalmente, a tutte le Autorità (le quali pos-

sono essere state indotte in errore dai risultati dei report sopra citati), quale sia il livello di inquinamento per il territorio del comune di Scafati e dei comuni limitrofi, e ovviamente, quali siano i pericoli per la salute della popolazione residente. I report in considerazione fanno entrambi riferimento alle analisi delle sostanze inorganiche presenti nei fanghi e nei sedimenti raccolti presso il Rio Sguazzatorio in data 21/03/2023, canale che attraversa Piazza Garibaldi e il cuore di Scafati, punto dove le esondazioni avvengono con una frequenza elevata durante tutto l'anno. I risultati delle analisi, pubblicati in due momenti diversi, riportano lo stesso esito, ma con una differenza significativa riguardo il livello di pericolosità: nel secondo report viene omessa la classe di pericolosità HP5-HP7 segnalata, invece, nella

relazione del 19/4/2023. Come può sparire a distanza di pochi mesi il rischio cancerogeno delle acque del Sarno? Come si evince dall'analisi ci sono metalli come il Cadmio, il Mercurio, il Selenio, il Tallio altamente nocivi per la salute, che superano le soglie di contaminazione entrando nella categoria di contaminazione "pericolosa" e per alcuni "cancerogena". Il primo cittadino ha poi sottolineato che «l'esposizione cronica a tutti gli elementi riscontrati, anche a bassi livelli, potrebbe, seppure in maniera sinergica, contribuire all'evoluzione di malattie, incluse le patologie oncologiche. La Regione Campania deve intervenire subito! De Luca non può nascondersi dietro al "ritardo", anche notevole, delle opere tanto decantate dalla stessa Regione Campania per il disinquinamento, pubblicizzando e festeggiando addirittura una presunta balneabilità della spiaggia di Castellammare, a poche centinaia di metri dalla foce di uno dei fiumi più inquinati d'Europa. Si prenda le sue responsabilità rispetto alle opere strutturali come la rete fognaria che ancora deve essere agganciata ai collettori e ai depuratori, al mancato dragaggio del fiume, dei canali e degli affluenti, alla mancanza di vigilanza attraverso gli strumenti che la Regione possiede, alla mancata manutenzione ordinaria e straordinaria degli argini che non viene effettuata regolarmente contribuendo agli allagamenti e all'inquinamento. Davanti a questi dati bisogna prendere coscienza di vivere a ridosso di un fiume nei quali ci sono metalli cancerogeni e portatori di patologie importanti, che vengono tenuti nascosti.

Queste sono le nostre considerazioni, non sappiamo quale sia l'idea degli altri sindaci, ma a questo punto mi aspetto un approfondimento da parte di altri professionisti mandati direttamente dal Governo attraverso i Ministeri competenti o meglio ancora attraverso tecnici nominati dalla Procura. È una situazione di una gravità inaudita che viene gestita con grande superficialità da una Regione che addirittura ha dichiarato balneabile la zona alla foce del fiume che contiene queste sostanze e che sappiamo bene vengono trascinate fino al mare quando le correnti sono forti - ha aggiunto - Non è allarmismo, ma ricerca della verità laddove si cerca di nascondere alla cittadinanza perché è più comodo e più conveniente "aggiustare" le valutazioni dei dati dei rilievi raccolti, piuttosto che predisporre, come prevede la legge, un organico e articolato programma volto a fronteggiarla e, auspicabilmente, a superarla. Chiedo l'intervento del Governo per un eventuale commissariamento per il risanamento del Sarno, l'intervento dei Prefetti di Napoli, Salerno e Avellino per un tavolo tecnico sulla sicurezza insieme al Presidente De Luca, della Procura per verificare eventuali responsabilità e un approfondimento dei dati. Chiediamo non venga violato l'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) della "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" della Corte Europea e vengano presi provvedimenti efficaci e tempestivi per risolvere le problematiche gravi che investono un territorio vasto, a partire da quello scafatese».

Il fatto - **Napoleone Cioffi, presidente. In consiglio Manuela Cocurullo, Andrea Gatto, Gaia Onorato e Giuseppe Saracino**

Eletto il cda dell'Azienda speciale consortile Cava - Costa d'Amalfi. Cioffi è il presidente

È Napoleone Cioffi il presidente del nuovo consiglio di amministrazione dell'Azienda speciale consortile Cava - Costa d'Amalfi. L'elezione è avvenuta questa mattina, nel corso dell'assemblea che si è tenuta questa mattina, presso l'auditorium di Villa Rufolo, a Ravello. Nominati anche i componenti del cda: Manuela Cocurullo, Andrea Gatto, Gaia Onorato e Giuseppe Saracino. Nata nel maggio scorso, l'Azienda speciale consortile Cava - Costa d'Amalfi è un ente strumentale, dotato di personalità giuridica, di auto-

nomia gestionale imprenditoriale e di proprio statuto per l'esercizio in forma associata dei servizi sociali ed assistenziali, che raggruppa di Comuni dell'ambito territoriale S2: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni (ente capofila), Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti e Vietri sul Mare. A presiederla è il sindaco di Ravello, Paolo Vuilleumier, che nel suo intervento ha sottolineato l'importanza dei provvedimenti adottati oggi. «La nomina del consiglio di amministrazione e del suo

presidente rappresentano il primo passo verso un'operatività piena dell'azienda, che si candida a gestire, in forma associata ed unitaria, le politiche sociali e sanitarie del territorio - ha spiegato il presidente Vuilleumier - In un'area che, soprattutto nei mesi estivi, presenta enormi criticità legate alla mobilità e all'assenza di presidi adeguati al bacino di utenza, la sfida che ci attende richiede il massimo impegno da parte di tutti. Sono certo che, tutti insieme, sarà possibile affrontarla, con risultati positivi per le nostre comunità».



Il fatto - A sostegno della richiesta, il ricorso si articola in quindici motivi riferiti sia alla Legge Calderoli sia al tema dei Lep

Autonomia. La Regione notifica il ricorso: illegittimità costituzionale



Presidenza del Consiglio dei Ministri

È stato notificato ieri pomeriggio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il ricorso con il quale la Regione Campania, rappresentata dal Prof. Francesco Marone, Ordinario di Diritto costituzionale e di giustizia costituzionale presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in affiancamento all'Avvocatura regionale, chiede alla Corte Costituzionale di dichiarare la illegittimità costituzionale della legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Ad annunciare una nota di Palazzo

Santa Lucia evidenziando che, a sostegno della richiesta, il ricorso si articola in quindici motivi, riferiti sia al procedimento delineato dalla legge Calderoli per la sottoscrizione delle intese con le singole Regioni, sia ai contenuti e agli effetti delle stesse intese e ai presupposti per l'attribuzione di forme di autonomia più ampie, connessi alla determinazione dei Lep. Tra i principali motivi di illegittimità, la Regione Campania denuncia: che la legge consente una devoluzione di

“
Si chiede alla Corte Costituzionale di dichiarare illegittimità costituzionale
”

competenze alle Regioni così ampia ed incontrollata, anche in materie riguardanti diritti

“
“Il ruolo del Parlamento è del tutto svilito a favore del presidente del Consiglio”
”

fondamentali e servizi di civiltà - come la sanità, la scuola pubblica, la previdenza integrativa, la protezione civile- da minare la stessa sovranità dello Stato e rompere l'unità nazionale e l'eguaglianza dei cittadini delle diverse aree del Paese. Si rileva che, come autorevolmente affermato dal Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Prof. Paolo Maddalena, la legge costituisce “un enorme pericolo per l'unità giuridica e economica dell'Italia”; che il ruolo del Parlamento, unico garante dell'unità nazionale e dell'interesse generale, è del tutto svilito, in favore del Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale viene affidato in esclusiva il potere di limitare l'oggetto delle intese; che, in contrasto con le norme costituzionali, che espressamente subordinano l'autonomia differenziata all'attuazione delle misure perequative previste per il superamento dei divari territoriali e al concreto finanziamento e attuazione dei Lep, la legge contiene mere affermazioni di principio sulla determinazione dei Lep, come confermato dalla espressa previsione di invarianza fi-

nanziaria; che le modalità attuative dell'art.116, comma 3 della Costituzione adottate dalla legge Calderoli ne tradiscono in realtà lo spirito, in quanto, invece di consentire un decentramento di funzioni in ottica di snellimento e di efficienza, determinano un sistema iniquo, volto a realizzare non un progetto “di autonomia, fattispecie lecita, ma più correttamente di secessione, evento illecito, che si colloca fuori dell'ordinamento costituzionale”, come efficacemente segnalato in sede di audizione sul disegno di legge dalla prof.ssa Giovanna De Minico, ordinaria di diritto costituzionale presso l'Università Federico II di Napoli; che vi è una gravissima violazione dei principi di legalità, in quanto la individuazione dei Lep viene affidata al Governo senza predeterminare alcun principio o criterio direttivo, in contrasto con la Costituzione; che si affida l'intesa ad una trattativa con il Governo, mortificando il ruolo delle Conferenze, in violazione del principio di leale collaborazione e impedendo di verificare le ricadute dei singoli percorsi sull'insieme delle Regioni e su tutta la rete delle autonomie locali.

Il fatto - cono un'analisi condotta da Vendor negli ultimi 25 anni sono stati finanziati quasi 200.000 progetti per le imprese

Campania al top per fondi dell'Ue nazionali alle Pmi dal 2000 ad oggi: presentato report

Campania, insieme a Piemonte e Puglia, sono le regioni che, dal 2000 ad oggi, hanno raccolto più finanziamenti europei destinati alla competitività delle imprese. Secondo un'analisi* condotta da Vendor, società specializzata in finanza agevolata, efficienza energetica ed operativa per le Pmi, negli ultimi 25 anni, sono stati finanziati a livello nazionale quasi 200.000 progetti con fondi pubblici per un totale di 21,46 miliardi di euro di cui 13,96 miliardi derivati dai programmi europei per le politiche di coesione in tema di competitività delle imprese. “I finanziamenti pubblici per la competitività delle imprese - afferma Stefano Ciacciarelli, CEO di Vendor - hanno rappresentato nell'ultimo quarto di secolo un importante motore di sviluppo per tutte le regioni italiane con alcuni casi di successo come Piemonte, Cam-

pania e Puglia che sono riusciti a sfruttarli nel migliore dei modi. Ed è proprio la capacità di intercettare i finanziamenti resi disponibili dalle Istituzioni con progetti di lungo respiro che rappresenta un elemento strategico in grado di migliorare la competitività delle imprese. Ora, l'auspicio è che con l'aggiunta dei fondi provenienti dal PNRR e destinati alle imprese, si possa aprire una nuova fase di investimenti e opportunità per rafforzare ulteriormente il tessuto economico e produttivo del nostro Paese”. Per quanto riguarda i finanziamenti UE del fondo FESR** erogati alle PMI dal 2000 ad oggi, la Campania, in particolare, ha raccolto 3,18 miliardi di euro, classificandosi al secondo posto dopo il Piemonte (3,48 miliardi) e davanti alla Puglia (2,07 miliardi). Seguono, Sicilia (1,33 mld euro), Abruzzo (790 milioni

di euro) e Calabria (411 milioni di euro). Per rintracciare un'altra regione del Nord Italia bisogna arrivare all'ottavo posto, con la Lombardia dove le pmi hanno portato a casa nei quasi 25 anni esaminati oltre 305 milioni di euro. Fanalino di coda è la Valle D'Aosta (12 milioni di euro) preceduta dal Trentino Alto Adige (28 milioni di euro). Performance regionale con finanziamenti da soggetti pubblici nazionali e locali. Se consideriamo, invece, il totale dei finanziamenti erogati ai beneficiari dai soggetti pubblici nazionali e locali la graduatoria cambia nuovamente ma vede sempre in vetta la Campania, questa volta al primo posto con 4,1 miliardi di euro erogati seguita da Piemonte (3,83 mld) e Abruzzo (3,5 mld). Alle spalle, più staccate, troviamo Puglia, Sicilia e Calabria rispettivamente con 1,94 miliardi di euro,

1,64 miliardi e 806 milioni di euro ottenuti. Progetti finanziati e Impatti Regionali. Per quanto riguarda il numero di progetti approvati e realizzati, l'83% (quasi 155 mila) sono concentrati nel programma Ue 2014 - 2020. Anche la Campania, infatti, ha dimostrato una particolare capacità di sfruttare il settennato 2014-2020, periodo in cui si è concentrata la maggior parte dei finanziamenti. Dal 2000 a oggi, la regione, pur avendo realizzato 15.098 progetti (con il 94% di essi finanziati nel programma UE 2014-2020), solo al terzo posto per numero dietro Piemonte (25.874) e Veneto (17.268), ha fatto segnare il valore finanziato più alto a livello nazionale per un totale di 3,25 miliardi di euro, precedendo quindi sia la Puglia con un totale finanziato di 2,07 miliardi di euro sia il Veneto con 260 milioni di euro.

Autonomia differenziata, c'è il ricorso "Sistema iniquo: porta alla secessione"

De Luca notifica a Palazzo Chigi la decisione di appellarsi alla Corte costituzionale: "Dichiari illegittima la legge Calderoli"

di Antonio Di Costanzo

Il presidente Vincenzo De Luca si rivolge alla Corte costituzionale per smantellare la legge sull'Autonomia differenziata. Contro quello che viene indicato come "un progetto iniquo che porta alla secessione" è stato notificato ieri pomeriggio alla presidenza del Consiglio dei ministri il ricorso con cui la Regione Campania "chiede alla Consulta di dichiarare la illegittimità costituzionale della legge Calderoli". Per il ricorso De Luca si è affidato a Francesco Marone, ordinario di Diritto costituzionale e di Giustizia costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa. La richiesta si articola in quindici motivi "riferiti sia al procedimento delineato dalla legge Calderoli per la sottoscrizione delle intese con le singole Regioni, sia ai contenuti e agli effetti delle stesse intese e ai presupposti per l'attribuzione di forme di autonomia più ampie, connessi alla determinazione dei Livelli essenziali di prestazione". Nella sintesi delle 90 pagine del documento, la Regione denuncia tra i principali motivi di illegittimità il fatto che "la legge consente una devoluzione di competenze alle Regioni così ampia ed incontrollata, anche in materie riguardanti diritti fondamentali e servizi di civiltà - come la sanità, la scuola pubblica, la previdenza integrativa, la protezione civile - da minare la stessa sovranità dello Stato e rompere l'unità nazionale e l'egualianza dei cittadini delle diverse aree del Paese".

Nel documento Palazzo Santa Lucia fa riferimento alle parole del vice presidente Emerito della Corte costituzionale, Paolo Maddalena secondo cui la legge costituisce «un enorme pericolo per l'unità giuridica e economica dell'Italia». Secondo l'interpretazione di Marone con la legge targata Lega "il ruolo del Parlamento, unico garante dell'unità nazionale e dell'interesse generale, è del tutto svilito, in favore del presidente del Consiglio dei ministri, al quale viene affidato in esclusiva il potere di limitare l'oggetto delle intese".

Il ricorso fortemente voluto da De Luca boccia nella sua intenzione l'Autonomia varata dalla maggioranza di governo che va "in contrasto con le norme costituzionali, che espressamente subordinano l'autonomia differenziata all'attuazione delle misure perequative previste per il superamento dei divari territoriali e al concreto finanziamento e attuazione dei Livelli essenziali di prestazioni" ma che in realtà "contiene mere affermazioni di principio sulla determinazione dei Lep, come confermato dalla espressa previsione di invarianza finanziaria".

Boccia totale della riforma che, secondo quanto si sostiene nel ricorso, invece, "di consentire un decentramento di funzioni in



ottica di snellimento e di efficienza, determinano un sistema iniquo, volto a realizzare non un progetto di autonomia, fattispecie lecita, ma più correttamente di secessione, evento illecito, che si colloca fuori dell'ordinamento costituzionale, come efficacemente segnalato in sede di audizione sul disegno di legge dalla professoressa Giovanna De Minico, ordinaria di diritto costituzionale presso l'Università Federico II". Infine, si denuncia "una gravissima violazione dei principi di legalità, in quanto la individuazione dei Lep viene affidata al governo senza predeterminare alcun principio o criterio direttivo, in contrasto con la Costi-

tuazione. E che si affida l'intesa ad una trattativa con il governo, mortificando il ruolo delle Conferenze, in violazione del principio di leale collaborazione e impedendo di verificare le ricadute dei singoli percorsi sull'insieme delle Regioni e su tutta la rete delle autonomie locali".

Il ricorso alla Corte costituzionale è una strada diversa ma parallela rispetto alla richiesta di Referendum abrogativo per cui sono state già raccolte oltre 500 mila firme on line e migliaia ai banchetti organizzati in tutta Italia.

La decisione di De Luca di rivolgersi alla Consulta, è accolta con soddisfazione da Marco Sarracino, deputato del Pd e responsabile Sud e isole della segreteria di Elly Schlein, tra i primi a commentare: «È un fatto assolutamente positivo che anche la Regione Campania abbia deciso di presentare il ricorso contro l'Autonomia differenziata. Va messo in campo ogni strumento utile per fermare questa sciagurata legge che colpisce la scuola, la sanità, l'economia del nostro paese. Mentre il governo Meloni continua a mettere in campo misure che aumentano divari e disuguaglianze, il Pd difende la coesione e l'unità nazionale».

Dall'eccessivo potere dato alla premier ai Lep non finanziati: sono 15 i rilievi evidenziati nelle 90 pagine del ricorso stilato da Marone

L'intervista

Martusciello (FI) "Senza fondi per il Sud la riforma non si fa"

di Mariella Parmendola

«Non abbiamo cambiato idea: ma prima facciamo i Livelli essenziali delle prestazioni in tutte le Regioni, poi si procede»

«Se non ci sono le risorse finanziarie per ridurre la distanza tra Nord e Sud la riforma Calderoli deve rallentare. Su questo non faremo sconti. L'Autonomia differenziata non può servire a qualche partito per piantare la sua bandierina». Le parole di Fulvio Martusciello ricalcano quelle del capo di Forza Italia, Antonio Tajani. E il messaggio che arriva dalla Campania dell'europarlamentare europeo forzista all'asse Meloni-Salvini è chiaro. Il leader azzurro nella regione di De Luca non ci sta ad aprire una falla perdendo consensi al favore del governatore, eretto a unico difensore del Sud. «Non mi piace un'Italia delle Regioni nata per compiacere la voglia di protagonismo di alcuni governatori che vogliono atteggiarsi a ministri. Le prerogative dello Stato su alcuni temi fondamentali vanno difese», va diretto Martusciello, reduce dal successo delle europee di giugno, quando ha quasi sfiorato i centomila voti. **Scusi voi questa legge l'avete votata, ci sono ripensamenti? È d'accordo con De Luca che ha presentato il ricorso contro l'Autonomia ritenendola incostituzionale?**



«No, non abbiamo cambiato idea. Piuttosto abbiamo detto chiaramente a quali condizioni questa legge andrà avanti. Prima facciamo i Livelli essenziali delle prestazioni in tutte le Regioni, poi si procede. Sono d'accordo con quanto ha sostenuto Tajani. Al contrario di De Luca noi abbiamo fiducia in Meloni. Pensiamo che la premier troverà le risorse economiche per finanziare i Lep. Vogliamo che prima si accorcino le distanze tra il Nord e il Sud del Paese, una disparità che certo non è imputabile a questa esperienza di centrodestra».

È questo non dovesse accadere? Sono molti i pareri autorevoli in mondi anche esterni alla politica che considerano questa riforma un grave danno per il Mezzogiorno...

«Il nostro compito è vigilare che questa preoccupazione non si concretizzi e lo faremo. Siamo un partito che ha grande attenzione e un radicamento nel Mezzogiorno. Se non abbiamo garanzie fermiamo tutto. Forza Italia ritiene anche che non possa essere delegato alle Regioni il commercio internazionale, e non perché oggi siede Tajani alla Farnesina, ci sono scelte su cui l'Italia deve camminare ad una sola velocità. Alcune funzioni devono restare allo Stato, anche su questo non siamo disposti a cedere».

Sulla sanità pubblica, ad esempio, non è preoccupato che cresca il divario tra pazienti a secondo del luogo d'Italia in cui ci si ammala?

«In Campania la sanità è già in ginocchio. Qui si registra la differenza più pesante con altre regioni italiane. I cittadini pagano lo scotto dovendo migrare altrove per farsi curare, non va meglio neanche per medici e infermieri che subiscono continuamente aggressioni e violenze».

Si raccolgono firme per il referendum contro l'Autonomia differenziata anche nelle parrocchie. Sul freno innescato da Forza Italia ha inciso anche la posizione del mondo cattolico e quella ufficiale della Chiesa?

«La Chiesa e il volontariato in Campania svolgono un grandissimo lavoro, staremmo molto peggio in tanti quartieri di periferia se non ci fossero parroci di frontiera ad aiutare chi sta male. Perciò non sono di quelli che se la prendono con i sacerdoti che mettono i banchetti per il referendum abrogativo della riforma Calderoli. Non mi sentirà dire niente contro di loro».

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI COTRONEO P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto Tel. 0812391641-0812396551	VICARIA MERCATO PENDINO POGGIOREALE
VOMERO - ARENELLA CANNONE Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Varvittelli) Tel. 0815781302 - 081 5567261	MELILLO Angolo P.zza Nazionale Cal. Ponte di Casanova, 30 Tel. 081260385 Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**
Tel. 081 4975822
A. Manzoni & C. S.p.A.

Autonomia, De Luca ricorre alla Consulta

«Gravissime violazioni»

«Il ruolo del Parlamento viene svilito mentre si favorisce quello del premier»

Adolfo Pappalardo

Non solo il boom di 100mila firme dalla Campania per la richiesta del referendum abrogativo. A muoversi, infatti, è anche palazzo Santa Lucia che ieri formalizza il ricorso in cui chiede alla Corte costituzionale di esprimere l'illegittimità della legge Calderoli. Iniziativa già annunciata dal governatore De Luca al culmine dello scontro contro il governo, formalizzata da una delibera di giunta a metà luglio (come hanno poi annunciato i governatori di Puglia, Sardegna e Toscana che sono sulla stessa strada) e notificata ora alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Atto preparato dall'avvocatura regionale e da Francesco Marone, ordinario di diritto costituzionale al suor Orsola Benincasa.

«Il ricorso si articola in quindici motivi, riferiti - spiegano da palazzo Santa Lucia - sia al procedimento delineato dalla legge Calderoli per la sottoscrizione delle intese con le singole Regioni, sia ai contenuti e agli effetti delle stesse intese e ai presupposti per l'attribuzione di forme di autonomia più ampie, connessi alla determinazione dei Lep». Punto, quello dei Lep, che rimane controverso nonostante la norma preveda come non si possa procedere sull'Autonomia se, articolo 4, non «ci sia la determinazione dei Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard». Ad allarmare, specie al Sud, è la richiesta di Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria al governo di avere subito le deleghe non soggette alla definizione dei Lep. Ma in generale per la Regione ci si trova davanti ad «una secessione che si colloca fuori dell'ordinamento costituzionale».

I PUNTI

Tra i principali motivi di illegittimità, Santa Lucia denuncia come si consenta «una devoluzione di competenze alle Regioni così ampia ed incontrollata, anche in materie riguardanti diritti fondamentali e servizi di civiltà, come la sanità, la scuola pubblica, la previdenza integrativa, la protezione civile, da minare - è uno dei punti del ricorso - la stessa sovranità dello Stato e rompere l'unità nazionale e l'eguaglianza dei cittadini delle diverse aree del Paese.

Tra i punti del ricorso anche lo svilimento del ruolo del Parlamento (e della Conferenza Stato regioni) e proprio i Lep. «Il ruolo, unico garante dell'unità nazionale e dell'interesse generale, è del tutto svilito, - è scritto riferendosi al primo punto - in favore del presidente del Consiglio dei Ministri, al quale viene affidato in esclusiva il potere di limitare l'oggetto delle intese». Sulla garanzia dei Lep, invece, e siamo al secondo punto, «siamo a mere affermazioni di principio sulla (loro, ndr) determinazione, come confermato dalla espressa previsione di invarianza finanziaria». E ancora si tratta di «una gravissima violazione dei principi di legalità, in quanto l'individuazione dei Lep viene affidata al governo senza predeterminare alcun principio o criterio direttivo, in contrasto con la Costituzione».

Senza contare, infine, come «le modalità attuative della legge Calderoli tradiscono in realtà lo spirito, in quanto, invece di consentire un decentramento di funzioni in ottica di snellimento e di efficienza, determinano un sistema iniquo, volto a realizzare non un progetto "di autonomia ma di secessione». Riferimento, quello dello snellimento burocratico, che era alla base di un patto stilato da De Luca e Calderoli, siamo a dicembre 2022, durante un vertice a palazzo Santa Lucia. Prima, insomma, del varo della legge.

«È un fatto assolutamente positivo il ricorso contro l'Autonomia differenziata. Va infatti messo in campo - spiega Marco Sarracino, deputato dem e responsabile Sud del Pd - ogni strumento utile per fermare questa sciagurata legge che colpisce la scuola, la sanità, l'economia del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 27 Agosto 2024

In Campania è la sanità a soffrire più di tutti. Servono 4.800 addetti per garantire il diritto alla salute dei cittadini

Entro il 2028, la Pubblica amministrazione italiana necessiterà di quasi 900 mila nuove assunzioni. A dirlo è l'ultima previsione a medio termine del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, citata qualche giorno fa al Meeting di Rimini dal segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli.

L'assunzione di nuovo personale, si evidenzia, è fondamentale per l'implementazione del Pnrr. D'altronde come emerge da diverse fonti ufficiali, la Pa in Italia è sottodimensionata rispetto ad altri Paesi europei: anziana e con meno della metà dei propri lavoratori laureati. Intanto, circa 22 mila assunzioni dovranno riguardare il comparto sanitario e dell'istruzione. Non è stato ancora reso noto il fabbisogno per le singole regioni, ma solo in Campania i sindacati stimano che occorrono più di 4.800 nuove assunzioni necessarie a garantire il diritto alla salute dei cittadini, che in base a questa «previsione» saranno difficilmente garantite.

Nel 2022 in Campania il personale delle strutture sanitarie, secondo dati Bankitalia, era di 52.523 unità, inferiore del 14,2 % rispetto al totale delle unità in organico nel periodo 2011-2019. Un «taglio» dovuto al piano di rientro che per 10 anni ha interessato la sanità campana. Tanto che sul dato Italia la variazione è stata del -4,7 %.

Nell'ultimo report sull'economia campana elaborato dalla sede territoriale dell'Istituto centrale viene evidenziato che nel 2022, sugli ultimi dati disponibili, il 36% del personale delle strutture sanitarie pubbliche aveva un'età che va dai 50 ai 59 anni, e il 17,7% rientrava nella fascia 60-64 anni. Negli enti territoriali della regione, invece, il 37 % aveva, nel 2022, più di 60 anni. Quanto ai titoli di studio posseduti, la maggior parte del personale pubblico ha il diploma (43,4%); il 22,9% la licenza elementare, e appena il 33,7% è laureato. Per le future assunzioni nella Pa, invece, circa 646 mila dipendenti pubblici in ingresso (il 76,3% del totale) dovranno essere in possesso di una formazione terziaria, ovvero di una laurea o di un diploma Its; 159 mila profili dovranno avere una formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale (18,8%), mentre 41 mila unità saranno diplomati dei licei (4,8%).

«Quello della PA — ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli — è uno dei cantieri di lavoro più importanti per far crescere la produttività del Paese. Digitalizzazione dei servizi e Intelligenza artificiale sono due frontiere essenziali per rendere efficiente la Pa, ridurre tempi e costi e semplificare le procedure. Ma — ha aggiunto — occorre investire di più sul personale. Fortunatamente qualcosa si è mosso negli ultimi anni. Entro il 2028, oltre il 37% del fabbisogno del settore pubblico sarà rappresentato da figure qualificate e ad elevata specializzazione e la domanda di personale in possesso di un titolo di formazione terziaria riguarderà il 76% del fabbisogno totale».

Analizzando i fabbisogni per grandi gruppi professionali, nel quinquennio 2024-2028 occorreranno nella Pubblica amministrazione 21.200 dirigenti; 316.800 professionisti ad elevata specializzazione, e 190 mila profili tecnici. Si dovranno assumere inoltre anche 187 mila impiegati, e 73 mila professionisti con una qualificazione in attività commerciali e nei servizi. Solo lo 0,4 per cento del fabbisogno totale riguarderà l'assunzione di nuovi operai.

Dal totale dell'intero fabbisogno il 91% sarà destinato alla sostituzione di personale, coinvolgendo quasi 774 mila dipendenti nel quinquennio, con una media di 155 mila unità l'anno. La previsione è che si avrà quindi un aumento dello stock di dipendenti pubblici di circa 73 mila occupati rispetto al 2023. Quale sarà l'età media dei futuri ingressi è ancora presto per dirlo. Nell'ultimo concorso per 2.800 tecnici nelle amministrazioni pubbliche del Sud, l'età media dei concorrenti superava la soglia dei 42 anni, mentre solo il 4,3% degli stessi non raggiungeva i 30 anni.

Innovazione, universitari all'incontro con le imprese

Il Campus dei 5 atenei campani con Cnr Confindustria, Enea e STMicroelectronics

L'INIZIATIVA

Mariagiovanna Capone

Quattro discipline che rappresentano settori fondamentali per l'innovazione e la prosperità in un Paese. Sono le materie STEM, acronimo che sta per Science (scienza), Technology (tecnologia), Engineering (ingegneria) e Mathematics (matematica), che guidano il progresso nella società, attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, software, dispositivi medici, soluzioni energetiche e molto altro. I settori universitari specifici di ciascuna delle quattro discipline sono i più richiesti dal mercato del lavoro, e per questo motivo, le aziende scendono in campo proponendo collaborazioni e partnership con i principali atenei, per creare una connessione più stretta con i possibili futuri dipendenti. Una di queste è NeaPolis Innovation Summer Campus, l'appuntamento annuale di NeaPolis Innovation indirizzato agli studenti dei corsi di laurea nelle discipline STEM triennali e magistrali che gli permetterà di imparare a utilizzare le tecnologie abilitanti della microelettronica che si terrà da domani all'8 settembre. Dieci giorni di corsi intensivi e gratuiti su microcontrollori a 32 bit e Sistemi Operativi Real Time ospiti della sede di Arzano (in provincia di Napoli) di STMicroelectronics, l'importante gruppo italo-francese produttore di componenti elettronici a semiconduttore.

L'obiettivo del Summer Campus è quello di far crescere l'ecosistema della formazione e dell'innovazione della Campania nel campo delle tecnologie abilitanti della microelettronica, settore che svolge un ruolo cruciale in tutte le filiere industriali avanzate. Previsto un Open Day con aziende del territorio che si presenteranno agli studenti, e un Hackathon, una gara sui progetti ideati e sviluppati durante il Campus.

LA COLLABORAZIONE

NeaPolis Innovation è un programma nato in Campania dall'intesa tra Università e aziende per intensificare i rapporti di collaborazione nel campo della ricerca e della formazione tecnico-scientifica e oltre al Summer Campus organizza anche seminari aperti agli studenti universitari e alle piccole e medie imprese del territorio. Al Summer Campus, nato nel 2014 che ha coinvolto sinora oltre 1500 studenti, partecipano oltre alla STMicroelectronics, anche Confindustria Campania, CNR, ENEA e i cinque atenei campani: Università degli Studi di Napoli Federico II, Università degli Studi di Salerno, Università della Campania Vanvitelli, Università degli Studi del Sannio e Università degli Studi di Napoli Parthenope.

All'evento si sono iscritti studenti delle lauree triennali e magistrali di vari indirizzi di Ingegneria e Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, con competenze di elettronica e informatica, in particolare la conoscenza del linguaggio di programmazione C, dell'elettronica digitale di base e di nozioni di sistemi operativi, essendo un corso particolarmente intenso. Il programma del NeaPolis Innovation Summer Campus prevede seminari dal vivo e team work (dalle 9 alle 17) per realizzare progetti innovativi con le schede di sviluppo offerte da STMicroelectronics a ogni partecipante. Quest'anno parteciperanno all'iniziativa circa 200 studenti, alcuni anche provenienti da altri atenei italiani, che saranno organizzati in veri e propri gruppi di lavoro con competenze eterogenee per valorizzare generi e talenti in un ambiente di apprendimento inclusivo. I team del Summer Campus saranno guidati da cinque mentor di STMicroelectronics e 15 student tutor, cioè studenti che hanno partecipato a precedenti edizioni del Summer Campus, che metteranno a disposizione la loro preparazione e l'esperienza maturata per agevolare il processo formativo.

L'OPEN DAY

Una delle giornate chiave del NeaPolis Innovation Summer Campus sarà l'Open Day riservato alle PMI e alle start-up innovative che si sono iscritte alla giornata, che si terrà venerdì 6 settembre. Le aziende del territorio potranno quindi presentarsi agli studenti, illustrando i loro obiettivi e prodotti, per avviare un proficuo scambio di idee e guidarli verso nuove opportunità di lavoro in settori ad alta domanda. Si tratta di un topic

fondamentale del progetto, poiché permette di mostrare agli studenti la grande vitalità dell'ecosistema dell'innovazione in Campania. Il 7 e 8 settembre, spazio all'HackFest, una sfida all'ultimo bit a cui gli studenti partecipano con i progetti ideati e sviluppati durante il Campus. I progetti più meritevoli saranno premiati dall'assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Start-up Valeria Fascione, da Giorgio Ventre, direttore Apple Developer Academy, e Luca Celant, Group VP di STMicroelectronics.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -0,13%

FTSE MIB
33.604,80

↓ -0,14%

FTSE ALL SHARE
35.784,87

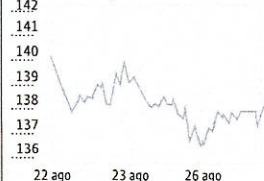
↓ -0,18%

EURO/DOLLARO
1,115

I mercati

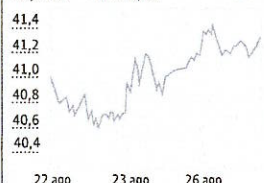
Spread Btp/Bund

-0,23% 137,67



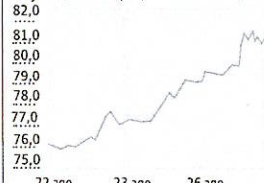
Dow Jones

+0,16% 41.240,52



Brent

+2,88% 81,3 \$



Il Punto

Alla Borsa piace lo spezzatino di Telecom

di Giovanni Pons

Il titolo Tim ieri è schizzato in apertura al rialzo del 3% e poi ha chiuso a più 2,1%, sulle indiscrezioni di stampa del week end. Che riferiscono di manovre in corso da parte del consulente-imprenditore Andrea Pezzi e del banchiere Claudio Costamagna, per formare una cordata che rilevi nel tempo la quota del 23,7% che i francesi di Vivendi possiedono in Tim. I due protagonisti hanno smentito ma il mercato non gli ha creduto, e in effetti qualcosa di vero sembra esserci. In primo luogo è ormai risaputo che Vivendi vuole uscire da Tim, ma solo vendendo in un blocco unico la sua quota e a un prezzo non inferiore ai 2 miliardi di euro. Alcune fonti dicono poi che Pezzi abbia sondato il fondo francese Tikehau Capital, azionista della sua Mint, ottenendo la promessa di un prestito di 250 milioni a un tasso del 10%. Alla Mint, tra l'altro, sono stati rinnovati da Tim contratti milionari per veicolare la sua pubblicità online. E sembra inoltre che Costamagna abbia contattato il fondo Blackstone per valutare un intervento per altri 250 milioni. Tutto ciò, insieme all'idea dei proponenti di smembrare Tim in diversi tronconi, ha smosso il titolo che nonostante la vendita della rete continua a rimanere sui minimi.

di Rosaria Amato

ROMA - Forte aumento a luglio delle richieste di cassa integrazione e dell'utilizzo dei fondi di solidarietà da parte delle aziende. Crescono anche le domande di disoccupazione. Dall'ultimo Osservatorio dell'Inps arriva un altro segnale di crisi, dopo il calo della produzione industriale (-2,6%) a giugno, con segnali di discesa che si prolungano a luglio. In totale, le ore di cassa integrazione autorizzate a luglio sono state 36,6 milioni, in leggero aumento rispetto a giugno (35,3 milioni, più 3,71%), ma in forte rialzo rispetto al luglio del 2023 (28,6 milioni, più 27,9%). A cresce-

Preoccupante anche il dato sulla disoccupazione: a giugno tra Naspi e Discoll l'aumento è del 9% rispetto al 2023

re è in particolare la cassa integrazione ordinaria: le ore a luglio sono 26,1 milioni (dal 25 milioni di giugno, più 4,1%). Si potrebbe pensare che le aziende hanno fatto ampio uso della possibilità offerta dal Dl Agricoltura sulle interruzioni dovute al caldo eccessivo, superiore ai 35 gradi. Ma rispetto al luglio 2023,

quando erano state autorizzate 18,5 milioni di ore, l'aumento è anche maggiore: la variazione tendenziale è del più 41,1%. E comunque l'aumento della Cig ordinaria è una costante: nel primo semestre le richieste sono state di 292,77 milioni di ore, con un aumento del 20,12% rispetto allo stesso periodo del 2023. In difficoltà soprattutto l'industria, con 166 milioni di ore (+51,30%). Dati preoccupanti, sottolineano i sindacati: «È evidente - rileva la segretaria confederale della Uil Ivana Veronese - come le aziende non considerino il mercato stabile e abbiano incertezze sul proprio futuro». Secondo le analisi della Cgil, spiega Rossella Marinucci dell'Area mercato del lavoro

del sindacato, «i settori più in sofferenza sono quelli dell'automotive e della moda». Non meno preoccupanti i dati sulla disoccupazione: a giugno l'Inps ha ricevuto 177.365 domande tra Naspi e Discoll, con un aumento del 9% rispetto allo stesso mese del 2023. Rialzo consistente, del 5,5%, anche nel confronto tra i primi sei mesi di quest'anno e dell'anno scorso. «Nonostante i trionfalismi del governo siamo un Paese che affonda in una crisi drammatica», osserva Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera. Abbastanza costante invece, rileva l'Istat, il tasso dei posti vacanti, che nel secondo trimestre si attesta al 2%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OCCUPAZIONE

Frena il mercato del lavoro Cig in crescita a luglio (+28%)

Il caso

Boom di richieste per gli archeologi "Grazie al Pnrr ora ci cercano"

di Paolo Boccacci

È il boom che non ti aspetti. In Italia, gli archeologi sono sempre più richiesti: nella maggior parte donne, in maggioranza liberi professionisti e non arruolati nelle soprintendenze, sull'onda dei grandi progetti e di quelli del Pnrr, macinano fatturati e sono sempre più gettonati. Anzi a dieci anni dalla legge che ne ha riconosciuto la figura professionale sul mercato c'è più domanda che offerta.

I numeri arrivano dal terzo censimento nazionale condotto dall'Associazione Nazionale Archeologi, l'Ana: mostra un quadro in controtendenza che sarà illustrato all'annuale meeting della European Association of Archaeologists che quest'anno si tiene a Roma, da domani al 31 agosto, ospitato dall'Università La Sapienza.

L'indagine ha coinvolto 1080 professionisti italiani, un campione rappresentativo su un totale di 5-6000 archeologi attivi nel nostro Paese che detiene la più alta concentrazione di beni archeologici al mondo. Ed ecco i risultati, con una quota rosa di maggioranza (circa il 65,51%), gli under 40 al 63% e un alto livello di istruzione: l'88% ha un titolo post laurea o lo sta conseguendo.

Ed ecco dove lavorano. Oltre il 75% nel privato (il 57,34% a partita Iva), come lavoratore autonomo, titolare di impresa o impiegato (a tempo determinato o indeterminato) presso aziende o cooperative. Il restante 25% nel pubblico, ma solo circa il 17% come dipendente. Con un'altra novità rispetto ai sondaggi precedenti: l'attività di archeologo è diventata l'unica (per il 76,47% de-



I numeri

63%

Gli under 30
L'archeologo è diventato un mestiere per giovani (oltre il 63% dei laureati ha meno di 40 anni) e per donne (con una quota del 65,5%)

75%

Nel privato
Contrariamente a quanto accadeva fino a qualche anno fa, il pubblico non è più la strada obbligata per chi voleva fare l'archeologo: il 75% ora lavora nel privato

gli intervistati) o quella prevalente (per il 57,32% del restante 25%). Con una buona longevità professionale: oggi il 20% dichiara oltre 20 anni di lavoro alle spalle e solo il 34% circa è sul mercato del lavoro da meno di 5 anni.

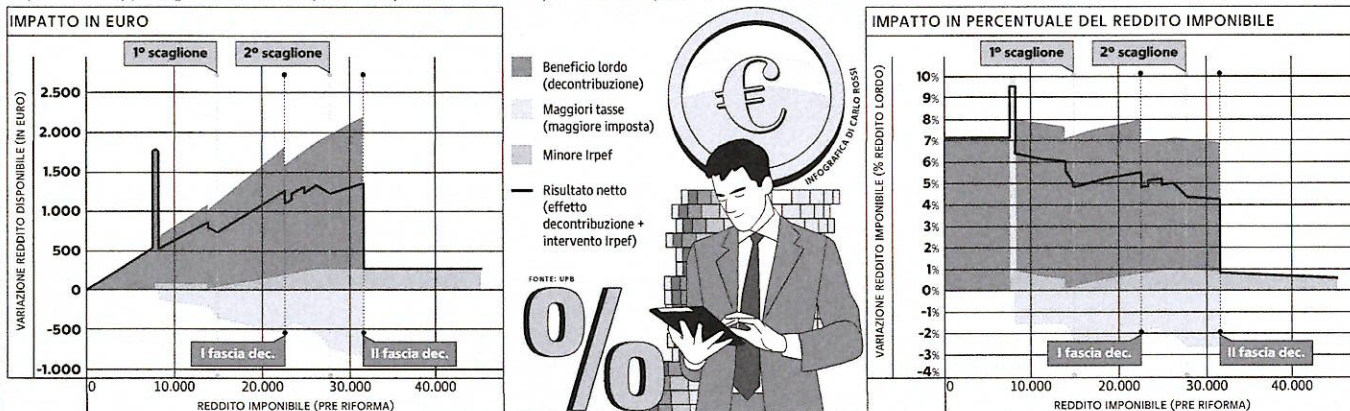
Con un fatturato lordo anno aumentato, ovvero circa 18-24mila euro per il 48,57%, registrando però compensi anche di oltre 4000 euro lordi al mese (9,32% dei casi) soprattutto tra coloro che sono nella fascia di età tra 40 e 50 anni.

«Il ruolo dell'archeologo - spiega la presidente dell'Ana Marcella Giorgio - è cambiato finalmente grazie al riconoscimento normativo della professione avvenuto nel 2014 e poi con i decreti attuativi del 2019. Così sono migliorate le condizioni di lavoro e adesso è chiaro il suo campo di azione e come si interfaccia con i Comuni, le Regioni e le soprintendenze, e anche con i privati».

Ma quali sono le ragioni della caccia a quelli che da sempre erano considerati solo appassionati sognatori detective dell'antichità? «Sicuramente il Pnrr e i progetti collegati hanno inciso molto in questi anni. E di pari passo c'è stato un aumento della sensibilità dei territori nei confronti dell'archeologia, che è una parte importante del passato ma anche del futuro con tutte le potenzialità nel campo del turismo culturale, della valorizzazione, della comunicazione. Siamo diventati una professione utile per ogni progetto quanto quelle degli architetti, degli ingegneri e dei geologi. E ora la professione deve entrare in una fase di maturità con un ordine professionale, garanzie per le tariffe e un miglior welfare».

Il Fisco del governo Meloni

Impatto del doppio taglio al cuneo e all'Irpef, analisi per un lavoratore dipendente occupato 12 mesi senza carichi familiari



IL DOSSIER

Cantieriere Fisco

Taglio di Irpef e cuneo la conferma vale 15 miliardi Ma l'inflazione morde di più

di Valentina Conte

ROMA - Si fa presto a dire fisco in Italia. Non basta confermare il doppio taglio da 15 miliardi di cuneo e Irpef, in scadenza a fine anno, come il governo si affanna a garantire. Perché le distorsioni da correggere, legate a queste due misure regine della manovra dell'anno scorso, sono molte e dolorose. Visto che impattano su famiglie con figli e lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi.

Esattamente quanti hanno sofferto in misura maggiore l'alta inflazione degli ultimi anni. L'Italia, ricorda l'Ocse, ha salari reali ancora del 7% più bassi del 2019, un primato in Eurozona. Significa erosione del potere d'acquisto e mannaia su consumi e possibilità di curarsi. Il governo Meloni, alla vigilia della sua terza finanziaria, aveva promesso di intervenire. Non ha fatto nulla in questi dodici mesi. Ecco i nodi.

Il fiscal drag

Il taglio dell'Irpef da 4,3 miliardi - ottenuto con l'accorpamento dei primi due scaglioni all'aliquota più bassa del 23% - ha riguardato 25 milioni di contribuenti, portando in tasca benefici da 70 a 260 euro all'anno, azzerati sopra i 50 mila euro di reddito (ma non per tutti: solo a quanti hanno detrazioni diverse da quelle sanitarie). Benefici sulla carta che non solo scadono il 31 dicembre. Ma che devono fare i conti con l'inevitabile meccanismo del drenaggio fiscale, il *fiscal drag*.

Tutto quello che lo Stato taglia in termini di tasse, se lo mangia l'inflazione. E anche di più. L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority dei conti pubblici, nel Rapporto annuale di giugno calcola che dagli "80 euro" in poi, ovvero nel decennio 2014-2024, le riforme fiscali hanno tagliato le tasse del 3% agli italiani, ma il caro prezzi è portato via il 3,6%. Con perdite da 320 euro per un reddito di 10 mila euro a 1.020 euro per un reddito da 100 mila euro.

La trappola della povertà

Il *fiscal drag* non è l'unico guaio. C'è anche la "trappola della povertà", così la chiama l'Upb. Riguarda decine di migliaia di lavoratori dipendenti con retribuzioni attorno alle due soglie (25 mila euro e 35 mila euro) che delimitano i confi-

ni del taglio del cuneo, la decontribuzione di 6 o 7 punti, introdotta dal governo Draghi e poi rafforzata da Meloni, e in scadenza pure questa a dicembre. Ebbene, basta uno straordinario, un notturno, un piccolo aumento per uscire dai confini e perdere il beneficio. Calcola l'Upb: «Basta un euro in più per perderne 150 euro nella prima fascia di sconto e 1.100 euro nella seconda fascia», indicando perdite annuali. Se non si interviene, ad

Le due misure varate un anno fa sono in scadenza. Per renderle efficaci contro il caro vita vanno corrette: il caso assegno unico nell'Isee

esempio con un décalage, la misura «disincentiva il lavoro e il rinnovo dei contratti». Senza poi parlare del fatto che il taglio del cuneo alza l'imponibile e quindi le tasse. Oltre al già detto effetto del *fiscal drag* che si porta via tutto o quasi il beneficio, come per l'Irpef.

L'assegno unico

Ad essere beffate sono anche le famiglie. Il drenaggio fiscale innescato dall'inflazione svaluta an-

che l'assegno unico per i figli. Sempre Upb calcola che le perdite innescate dall'inflazione vanno da un minimo di 160 euro per le famiglie con più di tre figli (il beneficio si riduce da 1.941 a 1.781 euro) a un massimo di 328 euro annui per quelle con un solo figlio (il beneficio si riduce da 840 a 512 euro).

C'è poi un'altra questione non risolta: l'inclusione dell'assegno unico nell'Isee. L'importo per i figli gonfia l'Indicatore della situazione economica della famiglia che così perde altri benefici o esenzioni, dal bonus bollette alle rette scontate per l'asilo. I viceministri Maurizio Leo e Maria Teresa Bellucci (Economia e Lavoro, entrambi di Fdi) avevano promesso al Forum Famiglie di istituire un «tavolo tecnico per rivedere l'Isee». Era febbraio: non se n'è fatto nulla.

Neppure il decreto attuativo che manca (lo prevede la legge delega del 2021) per sterilizzare in tutto o in parte l'assegno dall'Isee. La beffa è perfino più forte, se si pensa che il governo Meloni aveva promesso il quoziente familiare e gli asili nido gratis per tutti.

Le bandierine

Tre nodi aperti, dunque. E due misure da confermare: taglio al cuneo e all'Irpef. Eppure, come se non bastasse, in maggioranza si continua a mettere fieno in cascina con proposte fiscali a tutto campo. Il leader della Lega Matteo Salvini, ad esempio, è tornato a battere sul chiodo della flat tax per gli autonomi «da estendere fino a 100 mila euro», dagli 85 mila euro. Il viceministro Leo - che ha la delega alla riforma del fisco - assicura che è arrivato il momento di «tagliare l'Irpef al ceto medio, ai redditi tra 35 e 50 mila euro».

Non cita mai però le questioni aperte: il *fiscal drag*, la «trappola della povertà», l'assegno unico nell'Isee. Senza parlare del bonus Befana da 100 euro, annunciato prima delle elezioni europee di giugno, poi diventato un bonus fantasma. E del gettito dal concordato preventivo biennale con le partite Iva, atteso come manna per coprire la manovra, ma che non sembra suscitare grande entusiasmo tra gli autonomi, specie quelli abituati ad evadere. Tutto dimenticato, o messo. Come promesse d'agosto.

L'ipotesi: 6-7 mesi di allungamento per le pensioni anticipate

Previdenza, finestre più lunghe

ROMA - Altro che Quota 41. Per il prossimo anno si profila Quota 43 per gli uomini e Quota 42 per le donne. Per ora è solo una delle ipotesi allo studio del governo, riportata ieri dall'*Ansa*. Gli uffici tecnici starebbero simulando la possibilità di allungare le finestre legate al pensionamento anticipato che oggi è consentito, a prescindere dall'età anagrafica, agli uomini che hanno maturato 42 anni e 10 mesi di contributi e alle donne con un anno in meno, 41 anni e 10 mesi.

La finestra attuale pari a tre mesi verrebbe allungata, secondo questa ipotesi, a 6-7 mesi. Arrivano così per gli uomini ad un massimo di 43 anni e 5 mesi. E per le donne a 42 anni e 5 mesi di contributi. Traguardo, specie quello femminile, quasi impossibile da raggiungere. La vita lavorativa media per le donne è molto più



▲ Al Tesoro Giancarlo Giorgetti

bassa, attorno ai 28 anni.

Operare con le finestre, dilatandole, è un meccanismo classico usato spesso dai governi per spostare più in là nel tempo le uscite. Ricavandone di fatto risparmi sulla spesa. Il governo Meloni l'ha fatto già lo scorso anno allungando le finestre di Quota 103 (oltre al ricalcolo contributivo e un tetto all'assegno): per i dipendenti pub-

blici da 6 a 9 mesi, per i dipendenti privati da 3 a 7 mesi. Di fatto, in questo modo, solo chi ha raggiunto i requisiti per Quota 103 (62 anni e 41 di contributi) tra gennaio ed aprile va in pensione quest'anno. Il resto slitta al 2025.

Operazione simile su Ape sociale: l'età d'uscita è stata portata, nella manovra dell'anno scorso, da 63 anni a 63 anni e 5 mesi, al pari di una finestra. Così su Opzione donna: età di uscita alzata di un anno da 60 a 61 anni e 35 di contributi, oltre ad una serie di paletti (caregiver, invalide, licenziate) che di fatto ha svuotato questo canale di pensionamento.

Persino Quota 41 chiesta dalla Lega, semmai passasse, sarebbe super vincolata: ricalcolo contributivo, finestre, forse anche un periodo di lavoro svolto prima dei 18 anni. E il bilancio, bellezza. - **v.co.**

Bonus investimenti Zes unica, c'è tempo solo fino al 15 novembre

Il confronto. Transizione 5.0 è un beneficio concesso su scala nazionale e con un campo più largo L'agevolazione per la Zona economica speciale ha come obiettivo il Sud ma dura meno di 11 mesi

Alessandro Sacrestano

Ragioni di opportunità e convenienza spingono le imprese ad una seria riflessione circa lo strumento di maggiore efficacia/efficienza finalizzato al sostegno dei propri investimenti produttivi. In tal senso, uno scenario valutativo a parte lo merita il confronto fra la misura di aiuto a sostegno degli investimenti nella Zes unica (Dl 124/2023) e quella recentemente disciplinata dal decreto del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) del 24 luglio 2024 in attuazione dell'articolo 38 del Dl 19/2024, recante le modalità attuative del piano Transizione 5.0. Bonus che non sono cumulabili tra loro.

Innanzitutto, il confronto deve operarsi in riferimento al piano soggettivo. Sono ammesse ai benefici della Zes unica tutte le imprese, con esclusione dei soggetti che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera e della lignite, della produzione, dello stoccaggio, della trasmissione e distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, della banda larga, nonché i settori creditizio, finanziario e assicurativo. Resta escluso anche il settore dei trasporti, con eccezione però delle attività di magazzinaggio e del supporto ai trasporti e delle relative infrastrutture. Sono, inoltre, escluse le imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e le imprese attive nel settore della pesca e acquacoltura, per le quali l'articolo 16-bis del Dl 123/2024 prevede una disciplina a parte.

Per quanto riguarda Transizione 5.0, invece, il campo è molto più largo. Di fatto sono escluse dal beneficio le sole imprese:

in stato di liquidazione volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale, o sottoposte ad altra procedura concorsuale prevista dal Rd 267/1942, dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019), o da altre leggi speciali, o che abbiano in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni;

destinatario di sanzioni interdittive in base al Dlgs 231/2001;

che non rispettino le normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro applicabili in ciascun settore e inadempienti rispetto agli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

Attenzione, però, perché in aggiunta ai parametri soggettivi sopra elencati c'è da considerare che l'incentivo Transizione 5.0 è un aiuto a carattere nazionale, laddove quello della Zes unica si applica solo alle imprese che abbiano una sede operativa nel Mezzogiorno.

Altra differenza sostanziale è rinvenibile sul piano oggettivo degli investimenti agevolabili. Per ciò che attiene alla Zes unica, sono agevolabili gli investimenti, facenti parte di un progetto di investimento iniziale come definito all'articolo 2, punti 49, 50 e 51, del regolamento (Ue) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, realizzati dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zes unica, nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti ed effettivamente utilizzati per l'esercizio dell'attività nella struttura produttiva collocata nei territori o nelle zone assistite indicate nell'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale.

Più articolato, invece, il range operativo di Transizione 5.0. In questo caso, infatti, sono ammissibili al beneficio:

i progetti di innovazione avviati dal 1° gennaio 2024 e completati entro il 31 dicembre 2025 aventi a oggetto investimenti effettuati in uno più beni materiali nuovi strumentali all'esercizio d'impresa di cui agli allegati A e B alla legge n. 232/2016, tramite i quali è conseguita complessivamente una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva localizzata nel territorio nazionale, cui si riferisce il progetto di innovazione, non inferiore al 3% o una riduzione dei consumi energetici dei processi interessati dall'investimento non inferiore al 5%;

gli investimenti in beni materiali nuovi strumentali all'esercizio d'impresa finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, a eccezione delle biomasse, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0 con tempi ristretti e iter complicato

La convenienza. Per gli stessi investimenti senza obiettivo di riduzione dei consumi possibile la scelta alternativa d'Industria 4.0

Pagina a cura di Luca Gaiani

Con gli obiettivi del piano Transizione 5.0, il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali mette il turbo, ma sono molti i vincoli e le complessità da superare per ottenere il beneficio maggiorato. Oltre alla necessità di certificare, ex ante ed ex post, e mantenere per almeno cinque anni la riduzione nei consumi energetici, preoccupa le imprese il poco tempo a disposizione per completare i progetti di innovazione in presenza di un importo limitato di risorse complessive che potrebbe esaurirsi e azzerare del tutto il credito di imposta. In questi casi, si potrà ripiegare sui crediti della legge 178/2020 che, seppur più modesti, danno certezze immediate di realizzazione.

Investimenti sovrapponibili

I bonus del piano Transizione 5.0 previsti dall'articolo 38 del Dl 19/2024 e dal Dm 24 luglio 2024 sono destinati alle imprese che realizzano «progetti di innovazione» che hanno come base gli investimenti in beni materiali e immateriali con le caratteristiche «Industria 4.0» (allegati A e B alla legge 232/2016) e che consentono inoltre la realizzazione di risparmi energetici. Gli stessi investimenti, senza alcun obiettivo di riduzione dei consumi, possono usufruire, alternativamente (è previsto un divieto di cumulo tra i due incentivi), dei crediti d'imposta disciplinati dai commi 1057-bis e seguenti della legge 178/2020.

Questi ultimi hanno una misura assai meno generosa di quelli 5.0: se consideriamo il livello minimo di riduzione nei consumi energetici (almeno il 3% sulla struttura produttiva), il credito per beni materiali 4.0 è inferiore del 15% (20% contro 35%) fino a 2,5 milioni, del 5% (10% contro 15%) tra 2,5 e 10 milioni, e ancora del 5% per la parte che eccede 20 milioni (tetto di spesa per 4.0) e fino a 50 milioni (tetto di spesa per 5.0). Ad esempio, per investimenti che hanno l'obiettivo minimo di risparmio energetico, a fronte di un costo agevolabile di 20 milioni, il tax credit 4.0 si ferma a 1,75 milioni contro 2,5 milioni per 5.0.

Possono rientrare nel progetto di innovazione e generare costi agevolabili per il credito 5.0 anche gli investimenti in beni materiali nuovi finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, anche a distanza, ex articolo 30, comma 1, lettera a), numero 2), del Dlgs 199/2021 a eccezione delle biomasse, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta, come pure le attività di

formazione finalizzate all'acquisizione o al consolidamento delle competenze nelle tecnologie rilevanti per la transizione digitale ed energetica dei processi produttivi (con taluni limiti di importo ammissibile).

Rebus risorse disponibili

I vantaggi del bonus energetico, però, si fermano qui. Sono molti gli elementi che, nella pratica, rendono più problematico ottenere i crediti 5.0 rispetto a quelli della legge 178/2020.

In primo luogo, va considerato che le risorse sono limitate. A disposizione dei crediti 5.0 vi sono circa 6,2 miliardi di euro (spalmati su diversi anni); l'esaurimento delle risorse, il cui monitoraggio viene gestito dal Gse, comporta di fatto l'inutilizzabilità del credito. Il Gse rende noto all'impresa, dopo la comunicazione ex ante se il credito richiesto è coperto da fondi disponibili; in questa fase, però, l'impresa ha necessariamente già avviato il progetto di innovazione, cioè ha assunto un impegno vincolante all'acquisto di beni nei confronti di uno o più fornitori. Questi rischi non si hanno invece con Industria 4.0, dato che al momento dell'ordine l'impresa ha certezza che, se completerà l'investimento con l'interconnessione, potrà sfruttare il credito d'imposta.

Una seconda problematica riguarda i tempi di completamento dell'investimento. Per Industria 4.0, la consegna e l'installazione di impianti e macchinari può essere effettuata fino a tutto il 30 giugno 2026, purché entro fine 2025 si sia già concluso il contratto e pagato un acconto di almeno il 20 per cento. L'entrata in funzione e l'interconnessione possono poi avvenire nei mesi successivi. Per 5.0, per consegna e installazione (condizione di avvio delle compensazioni) c'è tempo solo fino al 31 dicembre 2025 e occorre immediatamente avviare e interconnettere i beni, dato che la comunicazione ex post (che si fa dopo aver redatto perizie che attestino la messa in funzione), da cui dipende il via libera alla compensazione, deve essere trasmessa non oltre il 28 febbraio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, giovani e donne, dal primo settembre operativi altri tre bonus per nuove assunzioni

Claudio Tucci

Con la possibilità di ottenere i nuovi bonus assunzionali per i contratti stabili sottoscritti dal 1° settembre per giovani, donne e Zes (tre bonus previsti dal decreto Coesione) si completa il puzzle di incentivi all'occupazione ridisegnato dal governo Meloni, e in particolare dalla titolare del Lavoro, Marina Calderone. Si passa a sostegni mirati a determinate categorie (considerate più svantaggiate).

C'è poi una particolare attenzione al Mezzogiorno, con l'esonero Zes (Zona economica speciale) e la proroga fino a dicembre della decontribuzione Sud, in attesa del suo restyling annunciato nei mesi scorsi dall'esecutivo. Eppoi con il primo modulo della riforma fiscale si apre a una forma di esonero tutto nuovo, la maxi deduzione fino al 120% che può toccare il 130% in caso di assunzioni per particolari categorie di lavoratori. Bonus già operativo e che ha effetto retroattivo applicandosi alle assunzioni effettuate dalle imprese dal 1° gennaio scorso. Ma facciamo ordine, e vediamo come cambiano per le imprese gli incentivi alle assunzioni.

1

giovani

Il nuovo bonus

al via da settembre

Il decreto Coesione riscrive il bonus legato all'assunzione dei giovani, che sostituisce tutte le precedenti misure legate all'incentivazione dell'occupazione dei ragazzi, non più prorogate. Il nuovo incentivo funziona così: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024, appunto, e fino al 31 dicembre 2025 assumono under 35 (mai occupati a tempo indeterminato) con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, o stabilizzano un contratto a termine, è riconosciuto per massimo 24 mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali (esclusi premi e contributi Inail) nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore. Se le assunzioni interessano Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna l'esonero aumenta fino a 650 euro mensili.

Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato, mentre il bonus spetta in caso di precedente assunzione con apprendistato non proseguito in ordinario rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Questo incentivo è compatibile con la maxi deduzione fino al 130% per le nuove assunzioni prevista dal primo modulo della riforma fiscale. L'azienda che vuole ottenere lo sgravio non deve aver licenziato nei sei mesi che precedono l'assunzione incentivata, e se dopo sei mesi dalla fruizione dell'incentivo si licenzia scatta la revoca e il recupero del bonus. Le assunzioni stimate dalla relazione tecnica sono 60.500 per il 2024 e 146mila per il 2025.

2

donne

Rafforzati gli incentivi

alle assunzioni

A cambiare è anche il sistema di incentivi all'assunzione dell'altra categoria in affanno nel mercato del lavoro: le donne svantaggiate. Per ciascuna donna "svantaggiata", assunta a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025, è riconosciuto l'esonero al 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (esclusi premi e contributi Inail) per 24 mesi. Il bonus è riconosciuto a donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle regioni della Zes unica per il Sud, o donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (ovunque residenti).

In sede di conversione del decreto Coesione è stato precisato che questo incentivo si rivolge anche a donne prive di impiego da almeno sei mesi, ovunque residenti, operanti nelle professioni e nei settori con un tasso di disparità di occupazione superiore almeno del 25% tra uomini e donne. Anche in questo caso sono esclusi i rapporti di lavoro domestico. La stima contenuta nella relazione tecnica è di complessive 100mila assunzioni di lavoratrici tra tempi determinati e trasformazioni a tempo indeterminato.

3

Zes

Occupazione al Sud,

arriva il nuovo bonus

Il terzo bonus in partenza è una misura ex novo: si tratta del bonus Zes. Per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025 è previsto l'esonero per un massimo di 24 mesi del 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (con esclusione dei premi e contributi Inail). Il dipendente deve aver compiuto 35 anni, essere disoccupato da almeno 24 mesi, essere assunto presso una sede o una unità produttiva nella Zes del Sud. Anche il bonus Zes non si applica a

lavoro domestico. È di 40mila il numero delle nuove assunzioni di lavoratori over 35 stimato dalla relazione tecnica.

4

Under 35

Già operativo l'incentivo

per i settori strategici

Sempre con l'obiettivo di incentivare l'occupazione giovanile, è previsto, ed è già operativo, un incentivo ai disoccupati con meno di 35 anni che tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025 avviano sul territorio nazionale un'attività imprenditoriale nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie, la transizione digitale ed ecologica. È riconosciuto l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, nel limite di 800 euro su base mensile e per ciascun lavoratore con meno di 35 anni (con esclusione dei premi e contributi Inail) assunto a tempo indeterminato nel medesimo periodo (al 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025). L'incentivo dura massimo tre anni (non può andare oltre il 31 dicembre 2028) e non si applica ai rapporti di lavoro domestico. Inoltre, le imprese avviate dai soggetti sopra indicati possono richiedere all'Inps un contributo per l'attività, il quale non concorre alla formazione del reddito, per l'importo di 500 euro mensili per una durata massima di tre anni (e comunque non oltre il 31 dicembre 2028). Secondo la relazione tecnica, nel biennio 2024-2025 il totale di nuove attività è stimato in 3.500, di cui 1.200 (2024) e 2.300 (2025).

5

Autonomi

Parte l'Autoimpiego

Centro Nord Italia

Nel decreto Coesione si spinge poi anche il lavoro autonomo nelle libere professioni e nell'attività d'impresa. Qui ci sono in pista due interventi: Autoimpiego Centro Nord Italia e Resto al Sud 2.0. Beneficiari sono giovani under 35, in condizioni di marginalità e difficoltà, oppure inoccupati, inattivi, disoccupati o senza lavoro destinatari delle misure del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). Sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, tutoraggio per l'incremento delle competenze, e veri e propri incentivi sotto forma di voucher, non rimborsabili. In quest'ultimo caso, con Autoimpiego Centro Nord Italia, si può ottenere un importo massimo fino a 30mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio dell'attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali, in forma individuale o collettiva. Si sale a 40mila euro se si acquistano beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o beni che assicurano la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico. In alternativa

si può ottenere un aiuto in regime de minimis per programmi di spese sotto i 120mila, consistente in un contributo a fondo perduto fino al 65% dell'investimento. Se i programmi di spesa sono oltre 120mila e fino a 200mila il contributo a fondo perduto è del 60%.

6

resto al sud 2.0

Voucher di avvio per le attività nel Mezzogiorno

Con Resto al Sud 2.0 è previsto per le attività localizzate nelle aree del Mezzogiorno un voucher di avvio in regime de minimis soggetto a rimborso, utilizzabile per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio delle attività fino a 40mila euro, che sale fino a 50mila in caso di acquisto di beni e servizi innovativi. È riconosciuto un aiuto in regime de minimis fino al 75% a fondo perduto per programmi di spesa fino a 120mila euro, che per programmi di spesa tra 120mila e 200mila euro scende al 70%. Nella relazione tecnica per Autoimpiego Centro Nord Italia e Resto al Sud 2.0 è stimata una platea di 15mila destinatari (di cui oltre il 65% al Sud) e un contributo a fondo perduto medio di 40mila euro considerato che i destinatari dovranno contribuire finanziariamente ai costi dei piani di investimento in percentuali variabili in base alla localizzazione delle iniziative imprenditoriali.

7

lavoratori in cigs

Cabina di regia per

le grandi aziende in crisi

Le nuove norme interessano anche i lavoratori di grandi aziende in crisi. Per costoro da luglio è operativa un'apposita cabina di regia, gestita dal ministero del Lavoro e aperta alle Regioni, per l'uso delle risorse del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per i lavoratori espulsi dal lavoro. Dal 1° luglio potranno chiedere l'intervento della cabina di regia le grandi aziende con oltre 250 addetti per i lavoratori con 24 mesi di Cigs, per favorire il loro ricollocamento con formazione, riqualificazione, orientamento professionale e promozione dell'imprenditorialità.

8

super deduzione

Maxi sconto fiscale

del 120% per chi assume

Sempre in tema assunzionale è già operativo anche il maxi sconto fiscale del 120% per le imprese e i professionisti che assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che sale al 130% per determinate categorie meritevoli di una maggior tutela. Il super sconto fiscale del 120% del costo del lavoro si applica ai titolari di

reddito d'impresa (tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria), e ai lavoratori autonomi e agli esercenti arti e professioni, per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, ai fini della determinazione del reddito, la maggiorazione del costo del personale di nuova assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

È prevista un'ulteriore deduzione in presenza di nuove assunzioni di dipendenti, con contratto subordinato a tempo indeterminato, rientranti nelle categorie di lavoratori meritevoli di maggiore tutela indicati nell'Allegato 1 del decreto legislativo n. 216 del 2023 sulla revisione dell'Irpef. La misura prevede una quota deducibile del costo del lavoro del 120%, maggiorata al 130% per specifiche categorie di lavoratori interessati considerati svantaggiati (disabili, giovani under 30 ammessi agli incentivi occupazione, mamme con almeno due figli, donne vittime di violenza, ex percettori del reddito di cittadinanza, disabili). Per avere un ordine di grandezza del livello di aspettativa da parte del mondo produttivo, basti pensare che nel Def il governo ha stimato che il nuovo incentivo al lavoro stabile possa coinvolgere, in prima battuta, circa 380mila imprese.

Sono invece esclusi i soggetti non titolari di reddito d'impresa (imprenditori agricoli e coloro che svolgono attività commerciali in via occasionali). L'agevolazione non spetta poi a società ed enti in liquidazione ordinaria, assoggettati a liquidazione giudiziale o agli altri istituti liquidatori relativi alla crisi d'impresa, a decorrere dall'inizio della procedura.

La maxi deduzione del costo del lavoro spetta per le assunzioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, con contratto in essere al termine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, a condizione che il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato alla fine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 sia superiore al numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupato nel periodo d'imposta precedente. Previsti 1,3 miliardi per finanziare l'agevolazione.

9

sgravi

Decontribuzione Sud, proroga al 31 dicembre

Fino al 31 dicembre è prorogata anche la decontribuzione Sud, lo sgravio sul lavoro che sta funzionando di più. Nei primi 4 mesi dell'anno hanno usufruito di questo incentivo circa 500mila rapporti di lavoro instaurati. La proroga di ulteriori sei mesi prevede però una limitazione: l'esonero del 30% è prorogato al 31 dicembre 2024 per le sole assunzioni fatte entro il 30 giugno (non opera più quindi per le assunzioni successive a quella data).

La concreta operatività della misura agevolativa, originariamente programmata (sia pure con intensità decrescente) fino al 2029 con legge di Bilancio 2021, è tuttavia subordinata all'autorizzazione della Commissione Ue e consiste in un esonero

contributivo per le aziende operanti al Sud, cioè datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, in relazione ai rapporti di lavoro dipendente. Sono escluse le imprese dei settori finanziario e agricolo e i datori di lavoro domestico.

In base all'attuale normativa (ma il governo Meloni è intenzionato a rivedere l'intero meccanismo) l'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni (esclusi dal calcolo della contribuzione i premi e contributi dovuti all'Inail). Sino al 31 dicembre 2025 l'esonero è del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro; per il 2026 e 2027 l'esonero scende al 20%; per il 2028 e 2029 si passa al 10% (questo incentivo non prevede un massimale nell'importo per singolo lavoratore/lavoratrice).

I datori accedono all'agevolazione con le denunce retributive e contributive mensili relative ai dipendenti (flusso Uniemens), secondo le istruzioni fornite nel tempo dall'Inps. L'Italia ha chiesto due modifiche al regime esistente: un aumento di bilancio di 2,9 miliardi, che porta il bilancio complessivo da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi; e una proroga del periodo in cui si applica la riduzione dei contributi previdenziali fino al 31 dicembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiere tecnologico-professionali: dalle superiori al post diploma

Gianni Bocchieri

È stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 196 del 22 agosto ed entrerà in vigore il 6 settembre la legge 121/2024 di istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale costituita da percorsi sperimentali di scuola secondaria superiore, quelli dell'istruzione e formazione professionale delle Regioni (Iefp), percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifs) e quelli di formazione terziaria degli Istituti tecnologici superiori (Its Academy).

Anticipata dalla sperimentazione nazionale in partenza con l'inizio del prossimo anno scolastico 2024/2025 (decreto ministeriale 240 del 7 dicembre 2023), la finalità della filiera è quella di risolvere il persistente mismatch formativo, per dotare i giovani delle competenze richieste dal settore produttivo nazionale. L'effetto pratico per gli studenti delle scuole statali e paritarie è l'attivazione di percorsi quadriennali sperimentali di istruzione secondaria di secondo grado, con conseguimento del diploma un anno prima degli ordinari percorsi della vecchia scuola superiore. La filiera si completa con l'acquisizione del diploma superiore di livello terziario come i percorsi universitari. Mutuando il gergo calcistico, lo schema della filiera è quindi il 4+2: quattro anni per il conseguimento del diploma di secondaria superiore; due anni per il titolo terziario dell'istruzione tecnica superiore.

Per gli studenti dei percorsi di Iefp delle Regioni che già conseguono il diploma professionale al quarto anno dopo la qualifica professionale al terzo anno, le nuove regole prevedono il passaggio diretto agli Its Academy senza dover fare l'anno aggiuntivo anche attraverso gli Ifs. In alternativa, possono sostenere l'esame di Stato presso l'istituto professionale, statale o paritario, assegnato dall'ufficio scolastico regionale territorialmente competente, senza fare l'ulteriore percorso annuale e l'esame preliminare ordinariamente previsto dalle regole vigenti (articoli 14 e 15 del Dlgs 62/2017).

Si tratta di importanti novità per i sistemi di Iefp delle Regioni verso il riconoscimento della loro pari dignità rispetto ai percorsi scolastici statali e paritari, sebbene l'accesso diretto agli Its e all'esame di Stato con l'ordinario diploma professionale sia subordinato alla validazione dei percorsi Iefp della filiera a cui aderiscono sulla base dei risultati dei test Invalsi sugli esiti degli apprendimenti. L'intervento dell'Invalsi riguarda però la valutazione degli apprendimenti dell'intero percorso Iefp, non del singolo studente che sosterrà le prove come i suoi colleghi delle scuole secondarie superiori statali e paritarie.

La programmazione delle filiere tecnologico-professionali spetta alle Regioni (articolo 138 del Dlgs 112/1998), che possono stipulare accordi con gli uffici scolastici regionali per integrare e ampliare l'offerta formativa dei nuovi percorsi sperimentali statali e paritari con quelli della loro Iefp.

Secondo modalità individuate dal previsto decreto interministeriale questi accordi possono prevedere l'istituzione di campus, ossia reti di cui possono far parte i soggetti che erogano percorsi di istruzione e formazione professionale e Ifts, gli Its Academy, le istituzioni scolastiche dei nuovi percorsi sperimentali quadriennali. Al campus possono aderire anche altre istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado, università, istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) e altri soggetti pubblici e privati. I campus possono erogare formazione anche in raccordo con altri campus multiregionali e multisettoriali (articolo 10, comma 2, lettera f), della legge 99/2022).

Con lo stesso decreto interministeriale, vengono disciplinate le modalità di adesione alle reti e le condizioni del loro avvio, le modalità di integrazione e di ampliamento dell'offerta formativa e le attività di monitoraggio e valutazione. Con l'intesa in Conferenza Stato, Regioni e Province autonome, il decreto interministeriale fissa anche il numero massimo di istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado e le istituzioni Iefp da coinvolgere nella sperimentazione. Infine, questo provvedimento definisce i raccordi tra i percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale, il sistema universitario e quello delle stesse istituzioni Afam.

La riduzione di un anno dei percorsi scolastici sperimentali non prevede riduzione degli organici degli insegnanti. In altri termini, questo vuol dire che sarà impiegato nel quadriennio lo stesso numero di insegnanti assegnati ai percorsi quinquennali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da settembre nuove regole sulle violazioni contributive

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Entreranno in vigore dal 1° settembre alcune delle modifiche alla regolamentazione in materia di violazioni contributive apportate mediante correzioni all'articolo 116 della legge 388/2000 dal decreto Pnrr (Dl 19/24 convertito dalla legge 56/24).

Si prevede una sorta di ravvedimento operoso a favore di chi versa spontaneamente i contributi dovuti entro 120 giorni dalla scadenza. In tal caso la penalizzazione prevista in via ordinaria, vale a dire una sanzione civile, in ragione d'anno pari al tasso ufficiale di riferimento (Tur) maggiorato di 5,5 punti, diventa più leggera. Infatti, per premiare il contribuente che si rende parte attiva, la maggiorazione non è dovuta e si applica solo il Tur. A titolo di esempio, dato il Tur al 4,25%, la sanzione civile intera è pari al 9,75% mentre quella ridotta - di nuova istituzione - si ferma al solo 4,25 per cento.

Interscambio informativo

Dal 1° settembre si sperimenterà anche una nuova modalità di interscambio informativo tra l'Inps e i contribuenti con la finalità di facilitare gli adempimenti e di spronare le regolarizzazioni. Si prevede, infatti, che l'Istituto metta a disposizione dei contribuenti e degli intermediari abilitati, le informazioni in suo possesso (comunque acquisite), nonché altri dati utili ai fini della determinazione degli obblighi contributivi. A fronte di tale condivisione, l'interessato può procedere a instaurare un contraddittorio volto a chiarire fatti e circostanze non chiare ovvero a lui non noti chiedendo all'Inps di variarli.

L'operatività è affidata a una delibera del cda dell'Ente, soggetta all'approvazione del ministero del Lavoro. Al cda spetta anche il compito di fissare un termine per il versamento delle somme dovute. Tale regolarizzazione soggiace a un sistema sanzionatorio che prevede l'applicazione di una sanzione civile così articolata:

omissione contributiva: Tur, in ragione di anno (sanzione massima 40% per cento dei contributi o premi non versati);

evasione contributiva: Tur, in ragione di anno, maggiorato di 5,5 punti con un massimo del 40% dei contributi o premi dovuti non versati.

Se, al contrario, il contribuente non regolarizza, l'Inps notifica l'atto di recupero applicando al debito contributivo una sanzione civile più alta, così individuata:

omissione contributiva: Tur, in ragione di anno maggiorato di 5,5, punti (sanzione massima 40% dei contributi o premi non versati);

evasione contributiva: 30% in ragione di anno con un massimo del 60% dei contributi o premi dovuti non versati.

Se il contribuente ha chiesto e ottenuto la possibilità di versare a rate, per ottenere le sanzioni più leggere deve aver pagato la prima rata e rispettare il piano rateale altrimenti trovano applicazioni le sanzioni più elevate.

Accertamento parallelo

Sempre con decorrenza da settembre , si introduce una forma di accertamento parallela all'attività ispettiva che si può svolgere dall'esterno e non presso l'azienda; l'accertamento può riguardare anche la responsabilità solidale contributiva derivante dall'impiego di lavoratori che sono alle dipendenze di terzi in relazione a contratti di appalto (a prescindere dalla loro legittimità) e di altre situazioni analoghe di esternalizzazione cui le aziende fanno sempre più ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna: consolidata a luglio l'onda lunga delle rinnovabili

Celestina Dominelli

ROMA

Le temperature elevate, con i condizionatori spinti al massimo, hanno fatto salire i consumi elettrici che a luglio hanno toccato quota 31,3 miliardi di kilowattora, in aumento sia rispetto a luglio dello scorso anno (+4,5%) sia nel confronto con il dato di due anni fa (+0,9%), il livello mensile più alto dal 2015. E le rinnovabili che continuano a garantire una grossa fetta del fabbisogno nazionale avendo coperto il 44,2% della domanda complessiva, trainate soprattutto dall'idrico.

A certificarlo è Terna che ha pubblicato ieri il consueto rapporto mensile nel quale sono riassunti i consumi elettrici della Penisola e in cui è contenuto lo spaccato sulle diverse fonti di produzione. Secondo l'ultimo check messo a punto dalla società guidata da Giuseppina Di Foggia, quindi, nel mese di luglio la domanda complessiva è stata soddisfatta, come detto, soprattutto dalle energie verdi (era il 38,1% un anno fa). Le fonti "tradizionali" hanno, invece, coperto il 42,2% della richiesta, mentre la quota restante è stata garantita dal saldo estero. In particolare, chiarisce il documento elaborato da Terna, nel mese di luglio la produzione da fonti rinnovabili è risultata in aumento del 21,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nel dettaglio, appare in crescita la fonte idrica (+38,7%) – con valori record di idraulicità al Nord che si riducono spostandosi verso il Sud, dove si registrano minimi storici in Sicilia – seguita dal fotovoltaico (+22,4%) e dalla geotermia (+0,7%). Secondo Terna, l'incremento della produzione del fotovoltaico (+867 gigawattora) è dovuto al contributo positivo dell'aumento di capacità in esercizio (+877 GWh) che ha compensato il minor irraggiamento (-10 GWh). In diminuzione, invece, risultano la fonte eolica (-11,6%) e quella termica (-6,5%). In particolare, la quota di produzione a carbone è in riduzione del 74,8% rispetto allo stesso mese del 2023, per effetto del progressivo spegnimento delle centrali dopo il percorso di massimizzazione seguito al

taglio delle forniture di gas verso l'Europa deciso dalla Russia (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto). Nei primi sette mesi del 2024, poi, la capacità rinnovabile in esercizio è aumentata di 4.282 megawatt (di cui 3.853 MW di fotovoltaico). Tale valore è superiore di 1.208 MW (+39%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre la capacità eolica in esercizio è cresciuta di 443 megawatt.

Nel report diffuso ieri da Terna, si evidenzia poi come la variazione positiva di luglio recuperi il dato di luglio dello scorso anno (-3,4%) e sia stata ottenuta con due giorni lavorativi in più (23 versus 21) e con una temperatura media in linea con quella dello scorso anno, a eccezione dell'ultima settimana del mese durante la quale la temperatura media ha superato di 3 C° quella dello stesso periodo del 2023. Le temperature elevate, chiarisce la società, non hanno comunque influenzato i margini di adeguatezza del sistema che restano positivi. Il picco massimo di domanda (57,9 GW) è stato registrato lo scorso 19 luglio, tra le 14 e le 15.

Venendo, poi, ai consumi industriali, sintetizzati dal cosiddetto indice Imcei, che prende in esame il fabbisogno elettrico delle imprese energivore, l'asticella complessiva ha fatto registrare una crescita del 3,5% rispetto a luglio 2023. Con dati destagionalizzati e corretti per l'effetto calendario, la variazione si porta a +3,1 per cento. Secondo la fotografia di Terna, risultano positivi i comparti della cartaria, chimica, alimentare, meccanica, siderurgia e metalli non ferrosi, mentre appaiono in flessione le ceramiche e le vetrarie, i mezzi di trasporto e il comparto del cemento, calce e gesso. In termini congiunturali, la variazione della richiesta elettrica destagionalizzata e corretta dagli effetti di calendario e temperatura è positiva (+3%). In diminuzione invece la variazione congiunturale dell'indice Imcei (-1,3%).

Sul fronte dei servizi, poi, il cui andamento è fotografato dall'indice Imser, elaborato sulla base dei dati dei consumi elettrici mensili forniti da alcuni gestori di rete di distribuzione (E-Distribuzione, Unareti, A-Reti, Edyna e Deval), nel mese di maggio si registra una variazione positiva del 4,2% rispetto a maggio dell'anno scorso. Tra i comparti che hanno registrato un incremento figurano le attività professionali, scientifiche e tecniche, l'amministrazione pubblica e la difesa, l'informazione e la comunicazione. Tra quelli con variazione negativa, invece, si trovano il trasporto e magazzinaggio, come pure i servizi veterinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA